



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - GENNAIO / FEBBRAIO 2024

ANNO LVIII - Nuova Serie - n. 1

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

LA VEDETTA D'ITALIA

Prezzi d'abbonamento: Italia Anno L. 85 - Semestre L. 42 - Trimestre L. 21 - Estero Anno L. 150 - Semestre L. 75 - Trimestre L. 37 - Fiume Anno L. 100 - Semestre L. 50 - Trimestre L. 25 - Fiume in Esilio Anno L. 100 - Semestre L. 50 - Trimestre L. 25

FIUME - Via Gabriele d'Annunzio N. 1
Un numero centesimi 20

TARIFFA DELLE INSEZIONI: Per millimetri di altezza - larghezza una riga
Comunicazioni: Uffice pag. L. 1,- pag. bianca L. 1,50 - Compositori, riporter, pos. L. 1,50
Fotografie e disegni L. 3,-; Emissioni (ad. oltre sopra), PAGAMENTO ANTICIPATO
Stampatore: R. DE BONMARTINI Corso Vittorio Emanuele 30 No. 30 Telefono No. 17-49

27 gennaio 1924; ore 16

Fiume è annessa all'Italia!

La convenzione per Fiume è stata firmata oggi a Roma

Si realizzava un antico sogno... breve

di Franco Papetti

Cent'anni fa, il 27 Gennaio 1924, si chiudeva una parte importante della storia di Fiume che era stata quella dell'autonomia municipale, del "corpus separatum" nell'ambito della monarchia asburgica, dello Stato libero di Fiume, iniziando quella dell'annessione al Regno d'Italia. Il sogno dei fiumani di lingua italiana irredentisti si avverava, l'unione alla madre patria stava avvenendo. Dopo lo sconquasso della Prima guerra e la ricerca di nuovi equilibri geopolitici, con la fine dei grandi imperi anche Fiume, dopo sei anni di aspirazioni deluse e di incertezze sul suo futuro, con il Trattato di Roma crede di aver raggiunto la sua ultima e definitiva sistemazione all'interno della madre patria. Lo spauracchio storico dell'annessione alla Croazia come parte del costituendo Stato dei serbi, croati e sloveni (SHS) era stato allontanato per sempre, così almeno si credeva, e si poteva pensare a progettare il nuovo futuro della città.

Con il Trattato di Roma del 1924 tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS), fortemente contestato dai croati, si dichiara per sempre la fine dello Stato libero di Fiume voluto da

Thomas Woodrow Wilson e definito con il Trattato di Rapallo, facendo svanire per sempre le aspirazioni di Riccardo Zanella e dei fiumani indipendentisti o autonomi, come volevano essere chiamati, che avevano vinto le elezioni cittadine del 24 aprile 1922 contro i fascisti e annessionisti. Al Regno dei Karageorgevic veniva riconosciuta la sovranità sul delta del fiume Eneo, il confine sarà posto quindi sulla riva italiana, compreso il borgo di Pecine e Porto Baross, e sull'estremo territorio settentrionale del distretto fiumano; all'Italia la sovranità sul centro storico di Fiume, e sulla striscia di territorio che garantiva la continuità territoriale della città con la madrepatria. La delimitazione dei confini precisi fu rimessa ad una commissione mista, le cui determinazioni furono ratificate con la Convenzione di Nettuno del 20 luglio 1925.

I fiumani avevano raggiunto l'obiettivo di poter continuare a parlare il loro dialetto e la lingua italiana convinti che avrebbero potuto pianificare il loro futuro all'interno del Regno d'Italia; non immaginavano minimamente che nel breve volgere di vent'anni tutto sarebbe cambiato, vieppiù con il successivo passaggio della città alla Jugoslavia di Tito e

lo svuotamento quasi totale con l'esodo. Fiume con l'annessione era diventata, da una delle principali città dell'impero austro-ungarico, una piccola appendice della nazione madre, senza retroterra, lontana dai centri decisionali e industriali del paese; il porto era completamente inattivo con la concorrenza del porto Baross, ora jugoslavo, e dei porti di Trieste e Venezia, le grandi imprese di navigazione erano scomparse o fortemente ridotte, le attività imprenditoriali e i cantieri navali reggevano con difficoltà la concorrenza italiana.

Ma nonostante la grave crisi economica i fiumani non avevano perso la tradizionale allegria e voglia di vivere caratteristica di questo popolo di frontiera e anche i cosiddetti regnicoli giunti dal sud Italia per sopperire alle necessità della burocrazia, militare e direttivo si integreranno velocemente anzi, in molti casi, diventeranno più fiumani dei fiumani.

E' la Fiume che ricordavano con nostalgia i nostri padri e i nostri nonni e che ci descrivevano come "la bella città dove si vivesse meglio al mondo". E' la città che ritroviamo nei racconti di Morovich, di Santarcangelo, nei racconti di tanti esuli di cui La Voce di Fiume ha

I vent'anni di una Legge che invita al Ricordo... a pagina 9

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME



pubblicato le memorie nel corso del tempo e, più recentemente, nei racconti di Dassovich, Sincich, Scala, Gottardi, Tardivelli, Declava, Ratzenberger e tanti altri, con le passeggiate lungo il Corso, i gelati da Pancera, le gite domenicali in vaporetto ad Abbazia o Preluca, le escursioni sul monte Maggiore, le partite di calcio al campo Cellini, i viaggi con la compagnia Grattoni a Trieste e per i più ricchi i voli in idrovolante che collegavano Fiume con le altre città dell'Adriatico.

Fiume diventa capoluogo di Provincia (Provincia di Fiume o Provincia del Carnaro) con la sigla automobilistica FM dopo un esperimento con FU che sarà subito sostituito dopo le immancabili ironie dei fiumani con wiz e scongiuri sulla poco edificante targa.

E il fascismo? Non ha certo risparmiato la città, spesso visto con diffidenza; l'animo della città ha continuato ad essere quello di sempre, inclusivo e di amicizia con i croati sia fiumani che di Sussak e il ponte sull'Eneo, confine tra Italia e Jugoslavia, come ricorda Santarcangeli, veniva attraversato decine di volte al giorno in una direzione o nell'altra senza problemi; il "bacolo" all'occhiello della giacca, simbolo del PNF (Partito Nazionale Fascista, ndr), obbligatorio per i funzionari pubblici, era guardato con noncuranza e con una certa diffidenza. Mi è sembrato opportuno ricordare questo centenario e il periodo che ne è seguito, periodo che è molto vicino a noi, un periodo di illusioni mal riposte e forse anche felice e che anticiperà la tragedia che si abatterà sulla nostra Fiume con la guerra e il terribile periodo dei bombardamenti, dell'occupazione tedesca a seguito del "ribaltón", il passaggio della città alla Jugoslavia e la tragedia dell'esodo che cambierà definitivamente e per sempre l'anima, la storia e il futuro della nostra città. Noi siamo gli eredi di quei tempi lontani, ora le nostre vite sono altrove "sparsi come foglie dal vento" come diceva Biagio Marin; dobbiamo essere fieri del nostro passato, delle nostre tradizioni e della nostra fiumanità e continueremo a ricordare per sempre quel piccolo mondo che era la Fiume dei nostri avi che continuerà a vivere imperitura non solo nella nostra memoria ma anche nei nostri cuori.

Sintesi annata 2023 e programmi 2024

Ricordiamo il passato ma con gli occhi rivolti al presente. Nel mese di dicembre abbiamo effettuato l'ultima riunione dell'anno dell'Ufficio di presidenza facendo una sintesi delle attività che abbiamo realizzato nel corso del 2023 e che abbiamo riassunto nella tavola sinottica del precedente numero di dicembre della nostra Voce di Fiume e, nello stesso tempo, abbiamo pianificato il 2024. Il nuovo anno vede rinnovarsi, nel segno della continuità, la strategia che portiamo avanti ormai da tempo con l'obiettivo sia di mantenere i legami con tutti i fiumani sparsi nel mondo, valorizzando il nostro senso di appartenenza, sia del ritorno culturale ed intellettuale nella nostra Fiume. Continueremo anche nel corrente anno le nostre attività in collaborazione con la Comunità italiana di Fiume e con la Società di Studi fiumani; vi comunicheremo sia sul nostro sito, sia sui prossimi numeri del giornale gli incontri e le iniziative. Abbiamo pianificato due eventi a Fiume; il primo come tradizione per San Vito il 15 di giugno e il secondo per Ognissanti a cavallo tra la fine di ottobre e novembre. Come deciso dall'ultima assemblea sociale prevederemo in tutti e due i casi l'organizzazione anche di gite sociali ed incontri conviviali nel circondario fiumano per favorire e facilitare incontri con vecchie e nuove amicizie.

Già in gennaio abbiamo realizzato insieme alla Comunità degli italiani di Fiume, con grande partecipazione di pubblico, il Convegno a Trieste dal titolo "letteratura sopra i confini" con un grosso successo sia dal punto di vista di partecipazione di pubblico sia di ritorno comunicazionale; troverete nell'interno del giornale un'ampia sintesi.

Elezioni

Il 2024 sarà l'anno del rinnovo del Consiglio direttivo, del Presidente e degli organi di controllo dell'Associazione che avverrà nel raduno di Ognissanti. Vi ricordo che

è necessario candidarsi come membri del Consiglio direttivo o degli organi di controllo entro il 20 marzo.

Francobollo commemorativo dei centoventicinque anni del tram a Fiume

125 anni fa ed esattamente nel 1899 fu inaugurato a Fiume, 11 anni prima di Zagabria, il tram elettrico. In occasione di questa importante ricorrenza le poste croate il 22 gennaio hanno voluto ricordare l'evento con un francobollo commemorativo. Purtroppo dobbiamo rilevare che non si fa minimamente menzione del fatto che allora la città fosse universalmente conosciuta come Fiume; ancora una volta si cerca di omettere la verità sul passato facendo inoltre uno sgarbo sia a noi esuli che alla minoranza italiana autoctona di Fiume. Sono state indirizzate delle proteste ufficiali per via diplomatica in relazione ai rapporti di amicizia che legano l'Italia alla Croazia e ne vedremo gli esiti; nell'attesa, non senza tristezza, dobbiamo notare che lo spirito europeo di cancellazione degli stupidi nazionalismi e sciovinismi non è ancora completamente operativo o per lo meno non lo è in tutti i paesi della famiglia europea.

Campagna iscrizioni e abbonamenti

Cari fiumani, vi ringrazio di cuore per il sostegno che ci avete dato con generosità nell'anno passato che è stato fondamentale per la stampa del nostro giornale e per la realizzazione di gran parte delle nostre attività esplicitando un apprezzamento per quello che con tanta fatica e impegno stiamo facendo; sono sicuro che anche nel 2024 vorrete aiutarci dimostrando ancora una volta che siamo l'Associazione di esuli con il maggior numero di iscritti e con il giornale "La voce di Fiume" con la massima tiratura tra quelli dell'esodo. In molti avete devoluto il 5 per mille della denuncia dei redditi alla nostra associazione e speriamo che il numero aumenterà sensibilmente quest'anno con l'attività a regime.

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - GENTILI LETTORI, L'AFIM È DIVENTATA UN'APS PER CUI, NEL MOMENTO IN CUI PRESENTERETE LA DENUNCIA DEI REDDITI, RICORDATEVI DI SCRIVERE NELL'APPOSITA CASELLA DEL 5 PER MILLE "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/ LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. GRAZIE



Elezioni 2024, entro marzo le candidature via posta o mail

di Adriano Scabardi

Il 2024 è l'anno elettorale, con il rinnovo del Consiglio Direttivo, dell'Organo di Controllo (ex revisori dei conti) e del Collegio dei Proviviri. Vi proponiamo la scaletta secondo la quale darete la possibilità alla nostra segreteria, presieduta da Adriano Scabardi, di organizzare i vari adempimenti elettorali.

Che cosa succederà quest'anno? Entro l'autunno 2024 si dovranno rinnovare i membri degli organi elettivi della nostra associazione.

Linee guida

Hanno accesso al diritto di essere proposte ed eletti tutti gli iscritti in regola con i pagamenti della quota associativa.

Come recita l'articolo 5.1 dello Statuto: "La qualità di associato si perde per morte, recesso, esclusione o mancato pagamento della quota associativa per tre anni consecutivi".

Consiglio Direttivo

Sono da eleggere 15 membri. Gli associati interessati a farne parte, sono invitati a presentare la propria candidatura per posta o per email alla nostra segreteria entro il 20 marzo. La lista dei candidati sarà pubblicata sulla Voce 2/2024 e sul nostro sito (fiumemondo.it). Successivamente tutti gli associati potranno votare secondo le modalità che verranno comunicate tramite giornale, sito e newsletter. L'elenco degli eletti sarà divulgato entro il 20 settembre sulla Voce 5/2024 e tramite sito. La prima riunione avverrà a Fiume in occasione del 61° raduno, previsto per la fine di

ottobre, primi di novembre 2024. In quell'occasione il Consiglio eleggerà il nuovo presidente tra i suoi componenti.

Organo di Controllo

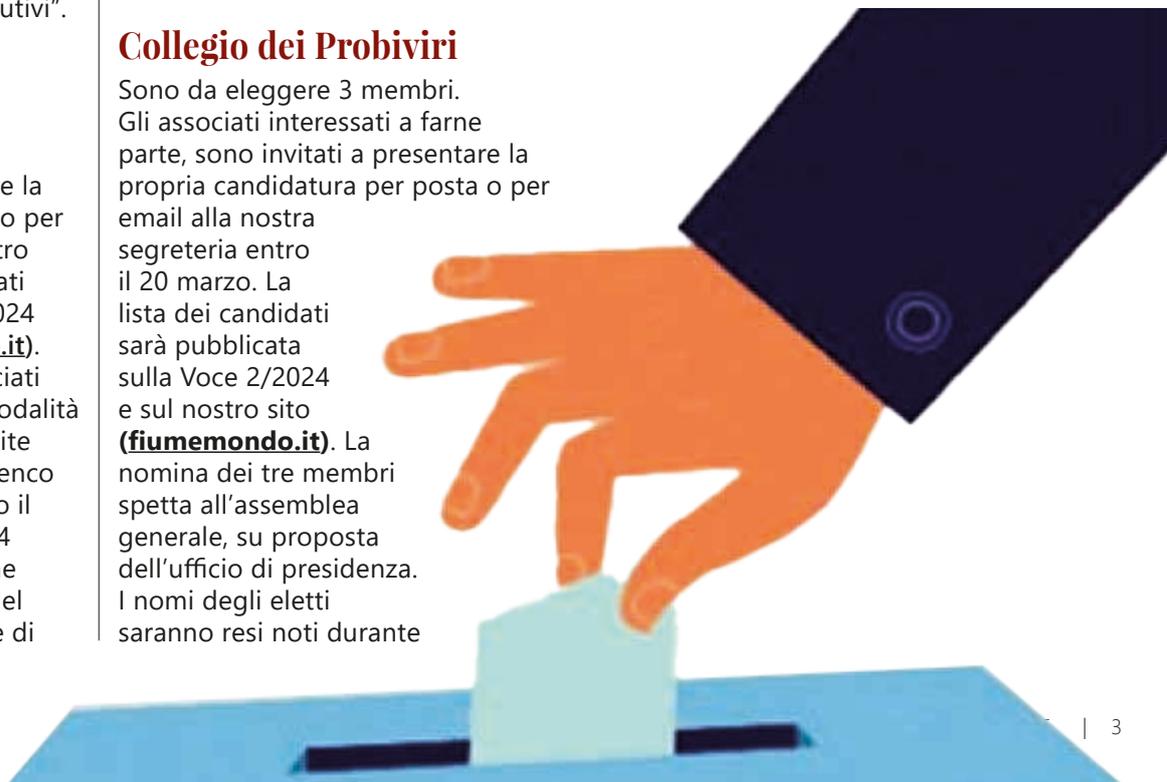
Sono da eleggere 3 membri. Gli interessati a farne parte, sono invitati a presentare la propria candidatura per posta o per email alla nostra segreteria entro il 20 marzo. La lista dei candidati sarà pubblicata sulla Voce 2/2024 e sul nostro sito (fiumemondo.it). Si fa notare che l'Organo di Controllo non corrisponde ai revisori dei conti, almeno finché le rendite dell'associazione non supereranno i 220.000 €. Pertanto possono candidarsi tutti gli associati, pur senza il titolo di revisore dei conti. La nomina dei tre membri spetta all'assemblea generale, che comunicherà i nomi degli eletti nella riunione che si terrà a Fiume in occasione del 61° raduno, previsto per la fine di ottobre, primi di novembre 2024.

Collegio dei Proviviri

Sono da eleggere 3 membri. Gli associati interessati a farne parte, sono invitati a presentare la propria candidatura per posta o per email alla nostra segreteria entro il 20 marzo. La lista dei candidati sarà pubblicata sulla Voce 2/2024 e sul nostro sito (fiumemondo.it). La nomina dei tre membri spetta all'assemblea generale, su proposta dell'ufficio di presidenza. I nomi degli eletti saranno resi noti durante

l'assemblea che si terrà a Fiume in occasione del 61° raduno, previsto per la fine di ottobre, primi di novembre 2024.

Per candidarvi dovete indicare il nome, indirizzo, codice fiscale, telefono, email e l'organo a cui fate riferimento. Non è possibile candidarsi in più organi. Tutti i dati che avrete inviato saranno tutelati, tranne il nome che apparirà sul giornale e sul sito quando si tratterà di votare per il Consiglio Direttivo e per l'organo di Controllo. Per avere chiarimenti sulle funzioni dei tre organi si rimanda allo Statuto, che potete consultare sulla home page del sito, in basso, o scaricare dalla sezione DOCUMENTI. Dalla Segreteria ci comunicano che, al momento di andare in stampa (fine gennaio) col nuovo numero del giornale, stanno già arrivando le prime candidature. Ciò ci conforta perché significa che ci state seguendo in tanti. Grazie!





Una luce sempre accesa sulle nostre riflessioni

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Da sinistra a destra: Melita Sciucca, Rodolfo Žiberna, Franco Papetti, Cristiano Degano, Elvio Guagnini, Rosanna Turcinovich e Daniele Kovacic

Eravamo in tanti il 10 gennaio nella Sala Luttazzi di Trieste, messa a disposizione dal Comune di Trieste nell'ambito della manifestazione 'Una luce sempre accesa'. Sono venuti gli amici sfidando il freddo e il vento di Bora particolarmente acceso, sono venuti i colleghi giornalisti, i rappresentanti delle associazioni coinvolte nell'organizzazione, intellettuali e gente che voleva ascoltare, riflettere, capire.

Non è scontato che nel momento in cui Schengen cancella i confini, scriverne sia un gesto semplice, o pensarci, o immaginare un futuro su un territorio percorso da diverse visioni, storie incrociate che non s'incontrano, sensazioni distorte o sentimenti contrastanti: tutto questo è la realtà del confine che è stato tolto – salvo sporadici controlli anti emigranti – liberando nuovi spazi di convivenza, ma forse non lo sappiamo.

L'Unione Europea in gran parte dell'Italia è un soggetto misterioso e lontano, qui, in tutto il Nord est, in questo lembo dello stesso Paese,

i progetti europei hanno abbattuto le barriere. Costringendo le diverse comunità nazionali, economiche, culturali, sportive, turistiche ...e così via, a collaborare per poter finanziare dei progetti condivisi, hanno aperto la strada alla convivenza a mente aperta perché ha premuto sull'acceleratore dell'interesse immediato, del bisogno di progettare insieme e alla grande, di contare su una permeabilità di desiderata e mete da raggiungere che stanno cambiando il nostro mondo, in meglio. Vai a fare la spesa a Capodistria, prendi un caffè a Trieste, vai all'opera a Fiume, a vedere il musical al Rossetti, l'operetta al Teatro Verdi e dappertutto sei solo lontano da casa, non in un'altra realtà. Le lingue si mescolano, i giovani fanno anche di più, vanno a ballare dove c'è più ressa.

Tutto questo è dettato dal caso e da progetti mirati di cui poco si sa o si parla. Spesso diamo per scontata la realtà perché l'assorbiamo per osmosi senza accorgerci che tutto sta cambiando. Lo farà senza di noi? "Mai più confini" s'interroga su questo fatto. Dobbiamo lasciar andare o è

giusto impegnarci per dare a questo cambiamento un senso comune, una consapevolezza condivisa? Oggi ci dobbiamo saper porre nel giusto modo nei confronti di chi ci sta accanto per poter accogliere anche l'altro che verrà in questa realtà nuovamente in cammino. Popoli che si spostano per le guerre e le carestie, come è sempre avvenuto, ma forse oggi abbiamo gli strumenti per costruire una nuova convivenza o una nuova coscienza delle sue reali dimensioni. Tutto questo per sentirci a casa ora che è più nostra di prima, perché più libera dai condizionamenti della storia del Novecento. Informare e condividere, condividere e informare.

Abbiamo scelto di dirlo con la letteratura, - noi dell'AFIM e della CI di Fiume traducendo e stampando i grandi autori fiumani -, per la sua immediatezza, per la profondità del pensiero, per la capacità di suscitare riflessioni ed emozioni, perché la letteratura non si stanca mai di raccontare ciò che siamo non come massa ma come individui pensanti e coinvolti.

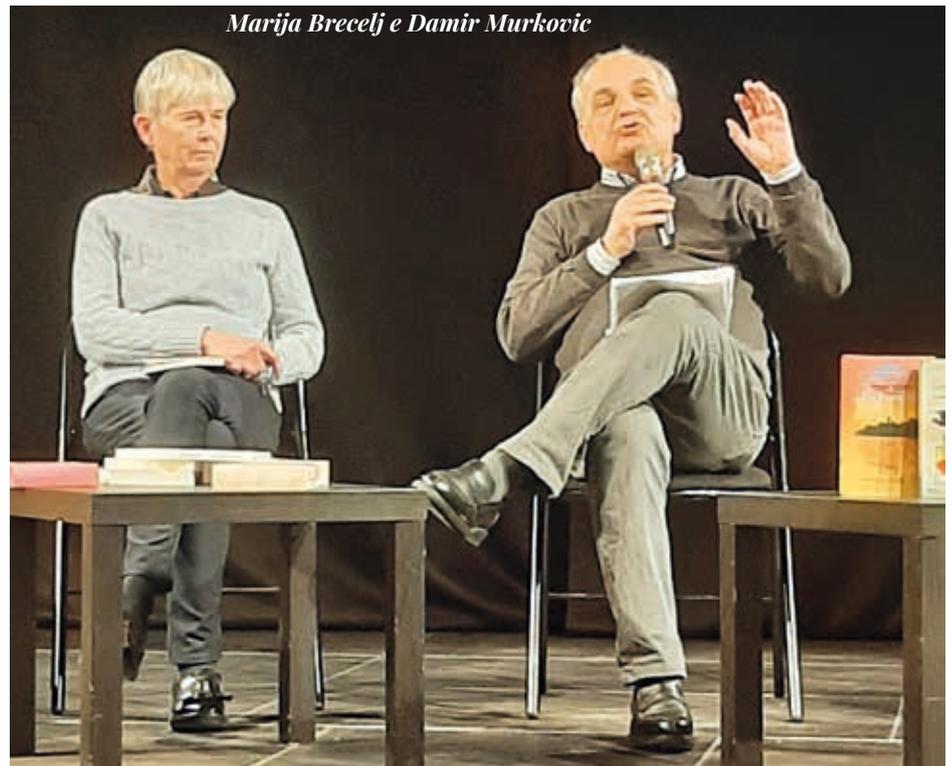


Superare i confini si può anche con la letteratura

di Rossana Poletti

Un anno fa, il 10 gennaio 2023, si tenne alla Comunità degli Italiani di Fiume "Mai più confini" l'incontro che segnava l'entrata in area Schengen della Croazia, con la partecipazione dei Sindaci di Trieste, Gorizia e Fiume e di moltissimi intellettuali impegnati a comprendere la nuova geopolitica del territorio. Gli organizzatori si erano ripromessi allora di "verificare" ogni anno lo Stato delle cose. "Era d'obbligo incontrarci di nuovo con la voglia di stare assieme", ha aperto così l'incontro Rosanna Turcinovich Giuricin, voluto da AFIM, Comunità degli Italiani di Fiume, Unione Italiana, Comune di Trieste, SKGZ, SSO, Comunità croata di Trieste, Ordine dei giornalisti del FVG e dal Circolo di cultura istro-veneta "Istria", incontro che è entrato nello specifico con un dibattito su "Gli autori che uniscono le genti". Al centro la riflessione su un progetto congiunto di traduzione di opere importanti, che promuove gli scrittori fiumani del Novecento che hanno lasciato il segno: Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli e Franco Vegliani.

Il presidente dell'Afim, Franco Papetti, ha ricordato che solo con la cultura riusciremo a fare l'Europa. "Da tre anni insieme alla Comunità italiana di Fiume – ha affermato – portiamo avanti il progetto di far conoscere gli artisti nati a Fiume, non solo ai fiumani italiani, ma anche a quelli di lingua croata, affinché questi scrittori diventino parte della loro storia. Questo sarà l'anno dedicato a Osvaldo Ramous, un altro grande autore di questa nostra città". Melita Sciucca della Comunità degli italiani di Fiume ha ribadito l'esigenza di far capire anche a coloro che arrivano dall'Italia sia che i fiumani italiani ci sono ben prima dell'arrivo di D'Annunzio sia indicando la sorte dei tre letterati, che sono divenuti





famosi altrove ma non nella loro città. "Vogliamo far capire ad un fiumano croato, autoctono o arrivato da altre parti della ex Jugoslavia, che leggendo questi scrittori può entrare a far parte della città, comprendendola meglio. Come comunità italiana facciamo anche un lavoro diverso, far conoscere agli italiani i maggiori letterati e studiosi croati".

Il Sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, presente all'incontro, ha ricordato come la Commissione Europea abbia conferito il riconoscimento di città europee della cultura a Gorizia e Nova Gorica esclusivamente per la questione del confine o meglio del non confine. "L'8 febbraio 2025 si inaugurerà l'evento europeo transfrontaliero, la data è stata scelta perché l'8 febbraio moriva Prešeren, maggior poeta sloveno e nasceva il nostro Ungaretti".

Il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Cristiano Degano, ha riferito di un convegno dal titolo "Contaminazione tra cultura e giornalismo di confine", realizzato una decina di anni fa, trasformato poi in un programma televisivo grazie alle testimonianze di scrittori e giornalisti che vi parteciparono. "Quarantotti Gambini fu direttore di Radio Venezia Giulia, radio clandestina di controinformazione a Trieste sotto l'amministrazione angloamericana. La radio era posta a Venezia, da qui non aveva ostacoli per arrivare sulla costa triestina e istriana. Fu da questa radio - ha raccontato Degano - che partì il programma 'L'ora della Venezia Giulia' poi divenuto trasmissione della Rai. Oggi questa si chiama "Sconfinamenti", eredità di quella radio clandestina. Voglio tra gli altri ricordare Demetrio Volcic che raccontava del suo essere ragazzo tra Trieste e Lubiana: fu direttore del TG1, parlamentare ed europarlamentare, personaggio importante per l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea".

Ad Elvio Guagnini è stato chiesto di parlare dei tre autori fiumani tradotti. "E' diventato di moda citare Prezzolini, il quale nel 1909 si erse a difesa delle 'lettere triestine' di Slataper e contro gli attacchi che gli erano stati mossi, esprimendo la necessità di un incontro tra i diversi gruppi linguistici presenti a Trieste



Ezio Giuricin e Melita Sciucca



- ha affermato -. Prezzolini credeva che ci si dovesse conoscere e oggi la politica della traduzione è la via per farlo e deve essere guidata dalla reciprocità. Gino Brazzoduro, poeta e saggista, studiò lo sloveno per poter capire gli scrittori e attraverso questi 'gli altri'. I fatti rimangono e questi libri sono la testimonianza di una mentalità, i tre cofanetti rappresentano l'abbattimento di un muro. La scelta di questi autori è indovinata, perché sono grandi scrittori. Morovich, presenza illustre nella letteratura italiana, i suoi esordi si inseriscono in Solaria, rivista che tra gli anni Venti e Trenta parla di cultura europea, diventò uno degli autori portanti di una grande antologia in francese degli autori di racconti surreali moderni. Nel 1993 fu pubblicato il suo ultimo libro 'Un italiano di Fiume', un anno prima della sua morte. In esso si nota la mano di un uomo sofferente, turbato, che però dà un ritratto della sua Fiume multilingue e multiculturale, di un mondo ricco e straordinario. Rimprovera a Santarcangeli di aver dato un'idea troppo allegra della città, nella quale invece ci sono tanti suicidi, una città che vive male, in cui pagheranno la sofferenza anche coloro che si credono vittoriosi. Paolo Santarcangeli in 'Cattività babilonese' parla di una storia collettiva di Fiume. Fondatore della cattedra di ungherese a Torino, fu grande saggista e studioso dell'umorismo. Di Vegliani a Fiume - ha concluso Guagnini - mi era capitato di vedere il film 'La frontiera' tratto dal libro omonimo. In esso lo scrittore affronta il rapporto tra nazionalità diverse, l'effetto del potere, la guerra che incattivisce gli uomini, è un'opera importante per capire la coscienza delle persone che vivono sulla frontiera".

Molti gli apporti diversi all'incontro, tra questi Damir Murkovic, presidente della Comunità croata di Trieste, che ha ricordato che il confine è una linea, mentre la frontiera è uno spazio. In questo spazio la sfida è come fare che il terzo, quello che non si conosce, faccia parte della comunità in questa Europa che sta profondamente cambiando. Marjia Brecelj, della Comunità slovena di Trieste, ha ricordato Alojz Rebula, scrittore che incontrò Manlio Cecovini, decidendo di scriversi, una



corrispondenza tra i due pubblicata a suo tempo dalla Provincia di Trieste: dialogo unico tra due intellettuali, uno italiano e uno sloveno. Hanno espresso la convinzione che spesso non facciamo uno sforzo sufficiente per conoscersi. Martin Lisjak, dell'Unione economica culturale slovena, ha anch'egli affermato l'importanza delle traduzioni nella letteratura e di personaggi chiave come Fulvio Tomizza.

L'evento, organizzato in collaborazione con il Comune di Trieste nell'ambito della manifestazione "Una luce sempre accesa", è stato concluso da Ezio Giuricin, presidente del Circolo Istria, il quale ha ricordato il ruolo del sodalizio, anticipatore più di 40 anni fa del dialogo e collaborazione tra andati e rimasti e tra diverse componenti linguistiche per il superamento delle divisioni.



Magazzino 18 trasferito al 26 *le masserizie raccontano l'esodo*



Fin dove arriva il passato? Per tanti anni nel nord-est è stato un problema quotidiano, alimentato dal silenzio imposto sui fatti della Seconda guerra mondiale in queste terre adriatiche per questioni di carattere politico nazionale ma anche di sudditanza alla politica internazionale imposta dall'USA. In questo vortice di fronti contrapposti finirono anche le masserizie degli istriani che per decenni marciarono nei depositi austro-ungarici del Porto vecchio d'epoca asburgica di Trieste. Sulla scia del dibattito sulla letteratura nell'ambito di "Mai più confini" si è svolta anche la visita di Magazzino 18, grazie alla collaborazione con l'IRCI di Trieste che ha aderito all'iniziativa. In effetti il nuovo allestimento è ospitato all'interno di Magazzino 26 mantenendo la denominazione, Magazzino 18, dell'ultima destinazione degli effetti degli esuli dove si era svolta una prima catalogazione degli oggetti presenti. E' ciò che rimane dei trafugamenti e dell'incendio nella seconda metà del Novecento che tanto preoccuparono la Prefettura di Trieste che ne era responsabile. Ad accompagnare il gruppo di persone, dopo il dibattito in sala Lelio Luttazzi, è stato il direttore dell'IRCI, Piero Delbello, appassionato curatore della collezione.

"Le masserizie degli esuli istriani, fiumani e dalmati – ha spiegato Delbello – hanno ora una casa ordinata e significativa. Di questo mondo di cose s'era innamorato Simone Cristicchi che con il suo spettacolo Magazzino 18 ha reso nota ad un vasto pubblico questa realtà. Il Museo ospita ora gli oltre 2000 metri cubi di mobili, attrezzi di casa e di lavoro, oggetti della quotidianità degli esuli, di tutto ciò che rappresenta un perfetto spaccato della quotidianità della società di un popolo che ha dovuto abbandonare alla fine della Seconda guerra mondiale, case, terre, lavoro ed è stato disperso in più di 120 campi profughi ubicati in ogni angolo d'Italia".
Molti esuli, negli anni Cinquanta,

andarono Oltreoceano per trovare lavoro, dignità e migliori condizioni di vita.

In questo sito è stato trasferito anche parte dell'allestimento destinato inizialmente agli spazi di via Torino, sede dell'IRCI dove, per la centralità del luogo, poteva godere di un continuo flusso di visite. Si tratta di alcuni esempi di vita contadina e marinara che qui purtroppo hanno perso la loro originale eleganza. In attesa che Porto vecchio diventi il promesso salotto triestino dopo il completo restauro, il Magazzino 26 è un luogo che si raggiunge con difficoltà ed è quindi una meta soprattutto per gruppi e scolaresche che qui riescono a focalizzare un'immagine dell'esodo che colpisce al cuore e allo stomaco.



I vent'anni di una Legge che invita al Ricordo...

di Franco Papetti



Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento al Quirinale con la musica, affidata, ancora una volta, ai giovani musicisti del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste.

Il Giorno del Ricordo (10 febbraio) è stato istituito con la legge 30 marzo 2004 n. 92, che recita:

"Al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

La sua promulgazione, sin dalla prima ricorrenza, ha saputo coinvolgere migliaia e migliaia di persone legate all'associazionismo giuliano-dalmato nella testimonianza di una vicenda per troppo tempo sottaciuta. Vent'anni quest'anno, di impegno su tutti i livelli, in particolare con il mondo della scuola in tutta Italia. I giovani devono sapere affinché non venga cancellata la storia di un popolo che ha contribuito allo sviluppo del Paese con le sue eccellenze, con il carattere laborioso e battagliero delle sue genti. Italiani diversi, convintamente italiani, in grado di fungere d'esempio con il loro amore per la storia, le vicende

dei loro avi, il rapporto appassionato con le città di provenienza. Una vicenda che si esprime anche nel quotidiano con l'impegno nel mantenere vivo il rapporto con le comunità dei residenti, con la gente ed i rappresentanti al vertice.

Un legame che è la necessaria premessa per poter rappresentare in modo legittimo tutto questo mondo sparso, nelle cerimonie ufficiali, nel rapporto con le scuole e con il vasto pubblico, contro le mistificazioni e le semplificazioni di una storia che è complessa ma che possiamo far comprendere, con misura e pazienza perché ci ha plasmati, perché è la nostra storia.

Dopo vent'anni le iniziative che accompagnano il Giorno del Ricordo sono infinite, così come le scelte: inaugurare una piazza o una strada, posare una corona, presentare un libro, organizzare un concerto o avviare l'idea di un museo la cui notizia ci ha sorpresi ad inizio febbraio e che dovrebbe sorgere a Roma. L'animo dilaniato tra la riconoscenza per l'attenzione del Paese alla nostra vicenda e il timore che del nostro mondo rimangano solo oggetti, foto e documenti

da rinchiudere in un'esposizione. Bellissima iniziativa e controversa, da sostenere ma con la problematica che un museo possa e debba diventare il luogo in cui far rivivere le idee, i progetti e le volontà di salvaguardia e crescita della nostra identità complessa, un inno alla vita.

Anche quest'anno saremo al Quirinale per la cerimonia principale del Giorno del Ricordo. Succederà dopo che il giornale sarà già stato dato alle stampe per cui ne parleremo nel prossimo numero (2 del 2024), come racconteremo le iniziative più importanti per noi fiumani.

Il 10 febbraio è una data fondamentale per noi esuli e discendenti ma lo sono anche l'attività quotidiana e tutto ciò che come Fiumani ci sentiamo di produrre ogni giorno, per San Vito e al nostro Raduno ma anche durante i vari incontri che evidenziano il nostro coinvolgimento diretto. Sarà così anche il 2024 con l'intensità dell'impegno che deriva dalla consapevolezza che vent'anni di una legge ci hanno supportato e motivato ma che siamo noi a dover costruire un progetto pregnante e condiviso per il nostro comune futuro.



“Novecento di confine L'Istria, le foibe, l'esodo”

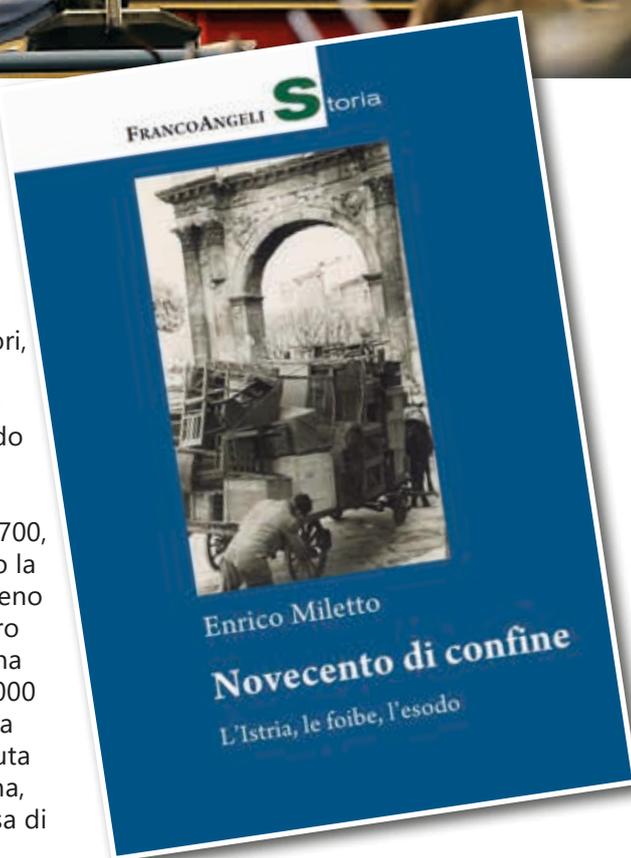
di Diego Zandel

Enrico Miletto, autore di “Novecento di confine – L'Istria, le foibe, l'esodo”, uscito per i tipi di Franco Angeli editore, è un giovane ricercatore dell'Università di Torino, specialista, almeno stando ai libri fin qui pubblicati, di storia del nostro confine orientale, con i quali, dal primo “Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino” del 2005, a “Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia 1947-1954”, del 2019, a quest'ultimo di cui parliamo, ha dato mostra della sua serietà per il grande equilibrio che caratterizza la materia, spesso oggetto di strumentalizzazioni, di manipolazioni pregiudiziali e ideologiche, che gettano confusione su una pagina di storia nazionale, della quale la popolazione istriana, nelle sue diverse componenti etniche, italiana, croata e slovena, è stata sempre, segnatamente, vittima.

La croata e la slovena vittime prima del fascismo, nella sua accezione peggiore, il cosiddetto fascismo di confine, che ha imposto la chiusura delle scuole, appunto, croate e slovene, il divieto di parlare le loro lingue nei luoghi pubblici, così come ai preti di dire le omelie in chiesa, il tutto accompagnato da una repressione che avrebbe portato a un esodo di 105 mila slavi, ma anche, dopo il 1945, quando i comunisti titini attuarono “la presa del potere procedendo all'eliminazione di massa di nemici e avversari politici” ovvero “i membri delle forze collaborazioniste e cioè i cetnici (*serbi n.d.r.*), gli ustascia (*croati n.d.r.*) e i domobranci (*sloveni, n.d.r.*); la popolazione italiana, a sua volta,



immediatamente dopo l'8 settembre 1943, quando la situazione politica, nella confusione del momento seguita alla firma dell'armistizio, diede spazio anche a vendette personali, rancori, soddisfazioni a invidie covate a lungo, insomma a miserie umane, portando a un primo infoibamento di persone che Miletto quantifica tra le 500 e le 700, alle quali seguirono dopo la primavera del 1945, in pieno tempo di pace, un numero di vittime compreso in una forbice tra le 3000 e le 4000 persone, nel corso di “una stagione di violenza dovuta non all'ostilità anti-italiana, quanto invece a una presa di





possesso rivoluzionaria del territorio, che prevedeva l'eliminazione di quanti potessero rappresentare un potenziale o effettivo ostacolo alle strategie jugoslave" ovvero l'eliminazione di quanti, nemici o alleati, se non addirittura compagni, che fossero, "potessero opporsi all'annessione della Venezia-Giulia alla Jugoslavia".

“ Miletto, in questo senso, esula dalla banale lettura meccanicista che giustifica le violenze jugoslave contro gli italiani in Istria e a Fiume come reazione all'offensiva nel 1941-42 da parte dell'esercito mandato da Roma. ”

Un esercito, non dimentichiamolo, composto da italiani provenienti da tutte le province della penisola, che avrebbe portato alla dura occupazione in armi delle regioni già jugoslave, cioè di quella fascia che "estendendosi da Fiume a Lubiana, comprendeva il Montenegro (divenuto protettorato militare), il Kosovo e la Macedonia (annessi all'Albania già occupata nell'aprile 1939)" e della "Slovenia centro-meridionale, che assunse la denominazione di provincia di Lubiana", a cui la Venezia Giulia con l'Istria e Fiume, già italiane, erano del tutto estranee.

Certo, in alcune occasioni, anche in Istria e a Fiume non era esclusa "una sorta di resa dei conti come conseguenza del fascismo (...) di conti aperti con la guerra", ma il fatto determinante, la causa prima se non assoluta, che, come si è visto, ha portato a un notevole maggior numero di vittime anche rispetto alla prima ventata del settembre-ottobre 1943, fu che "nella loro maggioranza, gli italiani si dimostrarono profondamente contrari al nuovo

potere jugoslavo" per cui "le violenze avevano quindi un duplice intento: decapitare la popolazione italiana della sua classe dirigente, in larghissima misura favorevole al mantenimento della sovranità italiana sulla Venezia Giulia e, nel contempo, intimidire l'intera comunità affinché non si opponesse al progetto annessionistico".

La conseguenza, delle violenze jugoslave, fu l'esodo, questa volta di 300.000 italiani. Già prima nella Zona B - la cui semplice amministrazione, non ancora l'annessione, fu affidata dai vincitori della seconda guerra mondiale alla Jugoslavia - l'intervento jugoslavo fu tanto pesante da incidere sulla vita degli italiani in maniera tutt'altro che all'insegna di quella "fratellanza e unità" che era lo slogan del regime, ma ancor più quanto dopo avvenne rappresentò uno iato col passato atavico di quella gente, di quelle terre.

"Riorganizzazione amministrativa" scrive Miletto "requisizioni, confische e collettivizzazione procedettero di pari passo con interventi attuati sul piano culturale, linguistico identitario che ebbero come bersaglio la popolazione italiana soggetta, nell'arco di tempo che scandì la definizione delle vicende confinarie, a un progressivo, quanto sostanziale, processo di esclusione e indebolimento.

La jugoslavizzazione dei cognomi, il mutamento della toponomastica stradale, la cancellazione del bilinguismo visivo, l'imposizione della lingua slovena e croata nello spazio pubblico, la drastica riduzione delle scuole italiane rappresentarono i principali aspetti di una prassi di snazionalizzazione che investì la comunità italiana, colpendone anche i principali punti di riferimento come gli insegnanti, costretti ad abbandonare il territorio, e il clero".

Si aggiunga poi che "lacerando in maniera consistente il tessuto demografico dell'intera regione che, nel frattempo, aveva visto arrivare nel medesimo periodo, 144.500 nuove presenze dalla Serbia, dalla Bosnia e dalle altre aree interne del paese in seguito a politiche migratorie avviate dal governo jugoslavo dopo le partenze degli italiani", avrebbe sempre più cacciato in una condizione di estraneità gli

italiani rimasti, nel frattempo divenuti minoranza.

Ed è quanto mai avvilente che tutto ciò sia stato attuato non da una forza nazionalista e razzista come quella fascista, ma da una che si presentava alla ribalta come portatore di un nuovo mondo.

Uno schema che si sarebbe ripetuto in tutti i paesi dell'Est europeo dove il totalitarismo comunista si sarebbe affermato, creando una massa di persone in fuga dai loro paesi d'origine che avrebbero portato alla creazione di organizzazioni come l'*International Refugee Organization* (Iro) che si trovò complessivamente "a gestire circa 1.620.000 *refugees*, 795.000 dei quali distribuiti in oltre un centinaio di campi tra Germania occidentale, Austria e Italia". Tra questi, dei 300 mila esuli giuliano-dalmati, 230 mila furono sistemati in 109 campi profughi sparsi per la penisola, mentre i restanti 70.000 troveranno sistemazione negli Stati Uniti, in Canada, in Brasile, in Sudafrica e in Australia. Comunità ancora presenti e attive, oltre che con circoli e giornali, anche con case editrici dedicate, com'è, ad esempio l'"Arpa d'or", a Toronto in Canada, che prende spunto dai versi del Nabucco verdiano "Arpa d'or dei fatidici vati/ perché muta dal salice pendi?/ Le memorie nel petto riacciendi/cui favella d'un tempo che fu".

GIOR
NO
DEL
RIC
OR
DO





L'angolo della filatelia: la collezione Vitale

di Alberto Gerosa

Quando mi accoglie nel suo studio milanese di Via S. Maria Segreta 6, Giuseppe Vitale è reduce da un'asta pubblica da cui ha appena acquisito cinque volumi zeppi di francobolli, a completamento della sua già notevole collezione di filatelia fiumana. È lui infatti che detiene l'80 per cento dei francobolli di Fiume oggi ancora in commercio. Calabrese di Satriano (Catanzaro), settantotto anni portati con disinvoltura – dicono che il collezionismo mantenga giovani... –, Vitale raccoglie dentelli fin da quando di anni ne aveva sei, complici le pagine dedicate alla filatelia dal *Topolino* dei primi anni '50. Poi, nel 1970, la svolta di una vita: Vitale rileva lo studio dal siciliano Luigi Sassone, fondatore nel 1941 del celebre catalogo che a tutt'oggi porta il suo nome, curato nei decenni più recenti dallo stesso Vitale e da un team di specialisti selezionati. Ironia della sorte, è proprio in quel periodo che Vitale si appassiona alla filatelia di Fiume, un po' per via di quei francobolli triangolari per giornale che tanto gli ricordavano i suoi amati «triangolari» del Capo di Buona Speranza, emessi nel 1853, un po' per un incontro fortuito. «Venne a trovarmi un signore di Vicenza», racconta Vitale, «mi mostrò una manciata di francobolli di Fiume. Chiedeva 500mila lire, l'equivalente di tre stipendi per un insegnante dell'epoca. Conclusi l'affare e poi gli domandai se ne avesse ancora. «Ne ho cassapanche piene», rispose lui. Scoprii in seguito che quel signore aveva fatto parte del circolo filatelico di Fiume nel periodo delle emissioni storiche». Così, al ritmo di una manciata di francobolli alla settimana, la collezione di Vitale si è fatta sempre più consistente, dischiudendo a lui e agli altri filatelisti ogni croce e delizia di questa raccolta affascinante



*Giuseppe Vitale
nel suo studio milanese
di Via S. Maria Segreta 6.*

ma non semplice. Anzi, piena d'insidie si potrebbe dire, visto il tasso sorprendentemente alto di falsi tuttora in circolazione. «Le falsificazioni dei francobolli fiumani sono iniziate già negli anni Venti, a quei tempi l'entusiasmo per la figura carismatica di d'Annunzio, in competizione con lo stesso Mussolini, si sommava alla curiosità nei confronti di quella città-Stato

simile per alcuni aspetti al Vaticano e a San Marino (non a caso oggetto pure esse dell'interesse filatelico), oltre all'allora diffusa passione per i francobolli. Quindi, gli originali non bastavano».

È quindi necessaria l'esperienza di un professionista per distinguere i valori autentici dalle «patacche»: il compito è infatti reso arduo dal fatto che le stesse emissioni originali davano



Vitale all'età di 6 anni, quando fu ospite di un collegio a Oleggio (Novara) a seguito dell'alluvione che nel 1951 colpì la Calabria, nonché il Polesine e il resto d'Italia. In quell'occasione, le famiglie con molti figli (quella di Vitale ne contava sette) poterono mandarne uno per la durata di un anno nelle strutture non toccate dal disastro. Fu in quel periodo che Vitale iniziò a collezionare francobolli, complici le pagine dedicate alla filatelia dal Topolino dei primi anni 50.

luogo a un numero assai elevato di varietà (cinque pagine del catalogo Sassone solo per i sei valori compresi tra D76 e D87), riconducibili in parte alle diverse tipografie incaricate, in parte all'uso delle soprastampe a mano, soprattutto per i francobolli ungheresi dell'immediato dopoguerra (in corso di validità fino a gennaio 1919), che gli uffici postali rimasti sguarniti di cartevalori accettavano dalla popolazione, rimborsandola. L'occhio e il tatto di Vitale sono allenati a distinguere senza esitazioni tra il carminio, il vermiglio e il rosso solferino, tra il verde giallo e l'azzurro verdastro. A riconoscere dalle grazie della lettera «l» i valori originali della serie commemorativa l'ingresso dei legionari a Fiume (12.IX.1919-12.IX.1920). A stabilire la quotazione dei francobolli «Allegorie e vedute» del gennaio-aprile 1919 in funzione della porosità e del colore della

carta, quello dei valori «Effigie di d'Annunzio» sulla base invece della presenza o meno di «cicatrici» o trattini sul volto del Vate. A decretare l'autenticità dei valori del Governo Provvisorio (la serie più falsificata) a seconda delle «o» più o meno coricate. Lungo è d'altronde l'elenco delle scoperte fatte da Vitale in questo campo: «I numeri 8a e 8aa venivano una volta considerati falsi. Fui io a dimostrare all'editore del catalogo Sassone dell'epoca, Renato Mondolfo, che erano originali», spiega lui stesso; «le ultime riguardano invece il C47a nero brunastro anziché bruno e i valori da 5, 10 e 25 centesimi di Fiume d'Italia», finora conosciuti



Francobollo di Fiume del 1919 da 5 corone, carta tipo «C» bianca o giallastra, liscia e compatta, di buona qualità (Sassone n. C47a), usato: è l'unico attualmente noto stampato in nero brunastro.



Francobollo di Ungheria del 1916-17, «Mietitori» da 10 filler carminio, con soprastampa a macchina «FIUME» eseguita nel 1918 (Sassone n. 8a), nuovo con gomma.

con le soprastampe «Valore L. 1,50» o «Valore L. 3» con cui li si riciclava come marche da bollo». Correva infatti l'anno 1920, il destino di quella città era ancora incerto e si pensò di sostituire quella dicitura diplomaticamente rischiosa con la più neutrale «Poste di Fiume». Tutte novità accuratamente riportate sull'edizione 2024 del Sassone. E vi possiamo garantire che nell'edizione 2025 non mancheranno ulteriori sorprese...



Il tram e l'autonomismo: episodi di storia fiumana

di Ivan Jeličić*



L'inizio dell'azione propagandistica degli autonomisti è rappresentato dalla pubblicazione del settimanale "La Difesa". La rivista iniziò ad uscire nel settembre 1898 e serviva ad occuparsi delle questioni politiche e dell'autonomia di Fiume. Nelle pagine del periodico era così illustrata la concezione di Fiume quale terzo fattore nella corona di Santo Stefano, un soggetto politico con dei propri diritti quali l'italianità culturale e linguistica. Ciò però non bastava a diffondere l'autonomismo e a renderlo un vasto sentimento della popolazione. A questo scopo servì molto di più il quotidiano "La Voce del Popolo", in mano agli autonomisti, seguito poi da altri giornali locali, nella continua enfasi della necessità di difendere l'italianità fiumana per tutto il periodo fino allo scoppio della Guerra.

Uno dei primi episodi di coinvolgimento della popolazione nella questione della difesa dell'italianità fiumana avvenne con l'inaugurazione del tram cittadino.

Verso la fine del 1899 entrò in funzione a Fiume il trasporto tramviario della Società anonima per il tram elettrico fiumano di proprietà della Banca commerciale di Budapest. Un'espressione di modernità, seguendo il modello delle altre città europee, ma al tempo stesso ragione di frizione nazionale per le iscrizioni su di esso riportate. In conformità alle decisioni del Ministero del Commercio, la Società anonima aveva posto le scritte bilingui, ungheresi e italiane, sui carrozzoni dei tram operanti in città provocando l'ira di personaggi del movimento autonomo. In precedenza all'inaugurazione non mancarono critiche de "La Difesa" nei confronti del tram elettrico per il bilinguismo e l'impiego di personale "forestiero". Il giorno prima dell'inaugurazione una deputazione di cittadini, guidata da Ferdinando Kuscher e Francesco Vio, protestò dal dirigente municipale per le scritte bilingui. Il giorno dopo, apparentemente senza nessun collegamento con la protesta precedente, fu inscenata una dimostrazione. Nella principale

piazza cittadina, un centinaio di dimostranti bloccò il passaggio del carrozzone del tram; ci furono grida, fischi e furono distribuite cartoline rosse invitando a boicottare il tram. I dimostranti intonarono la canzone "Lasa pur che i canti e subi..." e ci furono alcuni scontri tra la polizia e i cittadini. Il risultato fu l'arresto di diverse persone di cui la maggior parte fu subito rilasciata. In giornata seguirono isolati episodi di ignoti che lanciarono oggetti contro il tram e pietre lasciate sui binari, invece la sera nella stessa piazza si radunarono molti curiosi aspettando il prosieguo delle dimostrazioni. Non ci furono ulteriori proteste, tuttavia la polizia stabilì la chiusura dei locali pubblici dopo le 22. Il giorno seguente continuarono lanci di oggetti contro il tram, a una comitiva di persone che passavano per strada fu proibito di cantare la canzone "Nella patria del Peretti" e ci fu "un tumulto" presso la Torre civica per l'arresto di un individuo che faceva baccano e incitava la gente a liberarlo. Una parte della popolazione era stata coinvolta



nella lotta politica, non certamente tutti. Dal resoconto degli incassi pubblicato dalla direzione del tram, 10.800 persone furono trasportate nei primi tre giorni di operosità. Evidentemente non tutti percepivano le scritte bilingui come valido motivo per boicottare il tram elettrico. Sintomatica di questo sentimento l'animosità verso gli autonomisti presente nelle memorie del vecchio liberale Pausi. Giuseppe Luigi Pausi ricordava ironicamente l'accaduto e i protagonisti "prodi e valorosi patrioti fiumani che furono arrestati quali difensori della patria e della avita autonomia"



accusati: "Se la fosse stada preparada, no 1000 de lori fussi vegnudi in piazza, ma 10,000!" (approvazione fra il pubblico)". Era necessario affermare la spontaneità dei fatti perché, in caso di dimostrazioni premeditate da un gruppo a scopo di pubblica violenza, la legge prevedeva un'elevata pena carceraria. La pubblica accusa desistette infine da questo punto, qualificando l'episodio come fanatismo politico impadronitosi di alcuni cittadini fiumani soffocando in essi il sentimento nazionale ungherese. La difesa degli imputati, tenuta dai due leader indiscussi del movimento autonomo Michele Maylender e Francesco Vio, rifiutò la qualifica di fanatismo politico. Maylender descrisse l'atteggiamento

come "sentimento di difesa della propria lingua" e adducendo come ulteriore motivazione dei protestanti "sappiamo con quali misure il tram elettrico seppe aprirsi le strade di Fiume", alludendo alla modifica della ditta appaltatrice. Francesco Vio fu molto più esplicito, le insegne pubbliche servivano a dimostrare la nazionalità di un territorio e "Ogni cittadino deve difendere la propria nazionalità, altrimenti non è cittadino, e non ha patria alcuna; le nostre idee non sono contro la lingua dello Stato, che è rispettata ovunque ha diritto di stare; ma non le si può far buon viso ove costituisca una preterizione della lingua

del paese. La causa quindi della idea, è giusta, è santa; la difesa della nazionalità, l'unico scopo. (Bravo! bravo! mormorio di approvazioni nel pubblico)". Il processo si concluse con alcuni imputati condannati a qualche giorno di carcere, da molti già espulso, o a multe per mancato scioglimento ordinato dalla polizia. L'attenzione dell'opinione pubblica e della cittadinanza iniziava però ora a essere canalizzata verso un problema nazionale. Il tram divenne subito un simbolo per l'autonomismo.

**tratto dalla tesi di Dottorato:
"Nell'ombra dell'autonomismo. Il movimento socialista a Fiume, 1901-1921" di Ivan Jeličić*

concludendo, attraverso l'analisi delle loro origini geografiche, che tutti, meno uno, non erano fiumani. La stessa canzone, cantata durante i disordini, era per Pausi il prodotto dello scimmiettamento di Trieste da parte dei "patriottardi fiumani" e un anacronismo senza pari visto che il menzionato Peretti era un convinto magiarofilo. Ciononostante, gli autonomisti stavano inventando una tradizione e vista l'estrazione sociale delle persone coinvolte nelle dimostrazioni (barbieri, sarte, giornalieri e braccianti) la loro operazione stava riscontrando successo in ampi strati della popolazione. Nella narrazione autonomista le persone coinvolte nei disordini tramviari "rei soltanto di amore al proprio paese", tra cui giovani che si sdraiarono sulle rotaie irradianti "uno spirito di sacrificio", erano vittime della violenza poliziesca. Le scritte bilingui erano presentate come una scritta imposta con la violenza in odio all'intera popolazione. La campagna denigratoria e il boicottaggio del tram continuarono a essere tematiche riproposte nel periodico autonomista e infine produssero il ritiro dei biglietti e delle pubblicità in ungherese. Pure il processo, svoltosi alla fine dell'anno successivo, fu seguito attentamente dal quotidiano autonomista. Tutti gli imputati si difesero affermando la spontaneità dei fatti avvenuti, come notava uno degli





Un tram che nel presente non conosce il bilinguismo

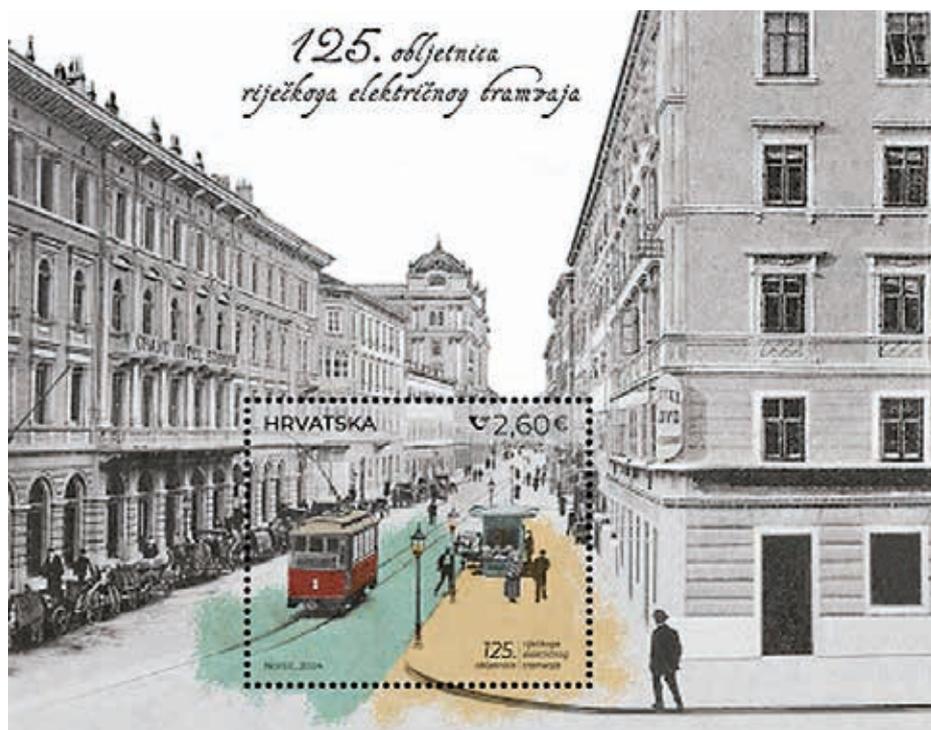


Nel mese di gennaio 2024, le Poste croate hanno messo in circolazione un francobollo celebrativo dedicato ai 125 anni dalla prima corsa del tram elettrico di Fiume. La soluzione grafica del francobollo stampato in 20.000 copie, è opera della designer Ariana Noršić di Samobor, il suo valore è di 2,60 euro e le scritte sono esclusivamente in lingua croata. Oltre al francobollo, le Poste croate hanno stampato anche 700 buste per il primo giorno di emissione (FDC – acronimo di First Day Cover) e 50 esemplari di buste commemorative con l'annullo nel primo giorno di emissione. Nulla che ricordi l'appartenenza culturale-linguistico-politico-sociale di Fiume nel periodo in cui il tram iniziava la sua storia.

Immediata la reazione dei filatelici e della gente di fronte ad un'ennesima mistificazione della storia. Nell'occasione, ha fatto sentire la propria voce di politico (già senatore) ma anche di filatelico appassionato, Carlo Giovanardi, che ha segnalato l'evento e la sua portata. Alla Voce del Popolo, il quotidiano di Fiume, ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Quando abbiamo appreso che le Poste croate avrebbero diffuso l'immagine di un francobollo riguardante la città di Fiume, e in particolare il 125.esimo anniversario della prima linea tranviaria nella città, nella Consulta filatelica italiana, di cui faccio parte, abbiamo subito pensato al precedente di Rovigno. Anche in quel caso fu stampato un francobollo soltanto in lingua croata. Allora,

grazie all'intervento dell'Ambasciatore croato in Italia, Jasen Mesić, a cui ci eravamo rivolti, le Poste croate emisero successivamente un identico francobollo, ma con la scritta bilingue Rovinj – Rovigno. Questo non soltanto in omaggio alla presenza della minoranza autoctona italiana a Fiume, ma anche in considerazione del fatto storico che al tempo del possesso austriaco della città, e poi in quello ungherese, quando venne inaugurata la linea tranviaria, e poi in quello italiano, il nome della città è sempre stato Fiume", ha affermato Giovanardi. "Di questa iniziativa abbiamo avvertito anche il nostro Ambasciatore a Zagabria, Pierfrancesco Sacco e

per il tramite della Comunità degli Italiani abbiamo contattato anche il sindaco di Fiume. Il tutto perché siamo assolutamente convinti che facendo tutti parte della comune casa europea, il rispetto ovunque delle minoranze e della loro lingua possa aiutarci a superare definitivamente le terribili tragedie che i popoli hanno subito nel secolo scorso a causa dei fanatici nazionalismi", ha concluso il senatore. L'idea del tram iniziò a farsi strada sin dal 1892 ma fu solo il 7 novembre 1899 che, su un percorso lungo quattro chilometri, dalla Fiumara verso il Silurificio, partirono otto carrozze per il loro viaggio inaugurale dal deposito di Scoglietto. Il prezzo del biglietto





era di 10 soldi, e il tram operava dalle 7 alle 22. Fiume era all'avanguardia, il tram iniziava la sua corsa ben undici anni prima di quello di Zagabria. Nel 1907 venne attivato il prolungamento orientale dal ponte sulla Fiumara verso Scoglietto e tre anni dopo il prolungamento occidentale dalla stazione verso Cantrida, di modo che la linea fu estesa dapprima a 5.450 e poi a 6.250 metri. Nel 1914 iniziò la costruzione di una linea a doppio binario, che a causa della guerra fu completata soltanto nel 1921, mentre nel 1928 fu costruito un nuovo deposito a Scoglietto. Tuttavia, nonostante questo impegno, a Fiume furono introdotte, a partire dal 1930, nuove linee di autobus e già nel 1935 si cominciò a considerare l'idea di sostituire i tram con i filobus. Nonostante l'arrivo di nuovi tram nel 1948 dalle officine ZET di Zagabria, nel 1951 fu introdotto il filobus e nel 1952 il servizio tranviario fu completamente eliminato.

All'inizio della Seconda guerra mondiale, il numero di passeggeri aumentò notevolmente a causa delle esigenze dell'industria bellica, e il tram fu per gran parte degli anni di guerra l'unico mezzo di trasporto pubblico in città. A causa della mancanza di manutenzione dei veicoli e delle rotaie, il tram raggiunse la fine della guerra in condizioni precarie. Per risolvere la situazione, furono inviati da Zagabria alcuni tram sostitutivi e furono ordinate nuove rotaie da Vienna, ma a causa della carenza di personale specializzato, non furono mai installate. Il tram fu infine dichiarato economicamente non redditizio. Prima dell'introduzione dei filobus, effettuò la sua ultima corsa nel giugno 1952, dopo 54 anni di fedele servizio alla cittadinanza di Fiume. Successivamente i filobus e poi gli autobus assunsero il ruolo di principale sistema di trasporto pubblico, contribuendo a soddisfare le esigenze di mobilità della città. Ricorderemo che il padre fondatore di quella che oggi chiamiamo mobilità elettrica è stato il geniale inventore e imprenditore tedesco Werner von Siemens. Già nel 1879 presentò alla fiera di Berlino la prima locomotiva elettrica utilizzabile al mondo e nel 1881 la capitale tedesca vide nascere la prima linea tranviaria elettrica al mondo.

Il tributo fiumano all'Olocausto Convegno per “ricordare”

Come fu vissuta la Shoah a Fiume... È quanto ha cercato di capire, durante una giornata di studio con la partecipazione dei testimoni di quel periodo, la Società di studi fiumani – Archivio Museo storico di Fiume (al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma), alla vigilia della Giornata della Memoria 2024. L'incontro si è svolto presso la Sala Spadolini del Ministero della Cultura, con il saluto istituzionale del ministro Gennaro Sangiuliano. L'AFIM aveva presentato quest'estate alla Casa del Ricordo il supplemento della Voce di Fiume intitolato “Fiume ebraica” al quale Marino Micich, direttore dell'Archivio-Museo storico di Fiume non aveva potuto partecipare ma che già allora aveva annunciato l'idea di evolvere la ricerca sul “tributo fiumano all'Olocausto”, parafrasando il titolo del testo pubblicato qualche anno fa che precisava nomi e vicissitudini di 436 deportati israeliti tra vittime e sopravvissuti. Lo storico Giovanni Stelli, presidente della Società di studi fiumani, ha ricordato le figure principali dell'ebraismo fiumano del Novecento in campo civile e culturale ricordando l'esistenza a Fiume, prima della Seconda guerra mondiale, di una fiorente comunità ebraica, di circa 1.800 persone: i nazisti ne deportarono circa 500 e solo 48 fecero ritorno. “Ester Mieli, senatrice, – come scrive nel suo resoconto di Fabrizio Federici presidente all'evento – presidente della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, ha evidenziato l'indispensabilità, per evitare analoghe tragedie future, che

i giovani cerchino sempre di capire su quali binari si sta muovendo la società, pensando anzitutto con la propria testa”. A rappresentare l'AFIM è intervenuto Franco Papetti. Stefania Buccioli, della Società filosofica italiana, ha ricordato la genesi della Legge 211 del 2000, istitutiva della Giornata della Memoria; senza dimenticare sul piano internazionale la Risoluzione Onu del 1.mo novembre 2005, che l'ha istituita come Giornata mondiale. “È a dir poco singolare, poi”, ha proseguito, “che nel Dopoguerra per circa un quindicennio la Shoah rappresentò un argomento tabù. Solo in seguito alla “bomba” del processo Eichmann, alla scoperta della arendtiana “banalità del male”, si accese l'attenzione del mondo sul genocidio nazista degli ebrei”. Avvincenti e di grande spessore, infine, le testimonianze di alcuni sopravvissuti. Le sorelle Andra e Tatiana Bucci, bambine nella Fiume dei primi mesi del 1944, hanno raccontato al pubblico la loro odissea. Dalla detenzione ad Auschwitz, quasi un anno, alla liberazione del 27 gennaio 1945, e al soggiorno prima in un orfanotrofio di Praga, poi in Inghilterra sino, infine, a riabbracciare i genitori a Fiume e al successivo esodo in Italia. “Per evitare i genocidi”, ha ricordato in chiusura Claudio Procaccia, direttore del Dipartimento per i Beni e le Attività culturali della Comunità ebraica di Roma, “non basta l'istruzione: quel che resta essenziale, in ogni sistema politico, è soprattutto l'educazione civica in senso ampio, la trasmissione alle nuove generazioni di un sistema di valori davvero solido e il più possibile condiviso”.

Racconti d'archivio

Esplorando l'archivio della Voce di Fiume, nel 1975 troviamo un articolo di Oscar Lust inviato da Genova che ricorda i trasporti a Fiume. Ecco che cosa scrive: “Non credo che molti si ricorderanno degli antichi omnibus a cavalli, gestiti dalla ditta Francesco Padovani, che facevano la spola dalla città ai Giardini Pubblici; questi nei giorni festivi erano occupati da intere famiglie che si recavano nell'amenissimo parco a passare il pomeriggio, a respirare un po' di ossigeno e a far giocare liberamente i figlioletti. Detti giardini erano ben curati e assai belli. Vi era all'interno anche un ristorante ben fornito e ben frequentato. Poi, successivamente, gli omnibus vennero sostituiti dal tram elettrico. La novità era grande e il pubblico si soffermava lungo il suo percorso volentieri per ammirare questo nuovo mezzo di trasporto. Ma la maggior parte dei cittadini osservava con antipatia le vetture perché sulle stesse le scritte erano in lingua ungherese: finché un giorno alcuni ardimentosi si sdraiarono sui binari nei pressi di piazza Adamich (poi piazza Dante) impedendo al tram di proseguire. Grande fu lo scalpore che ne seguì, ma la protesta ebbe il suo risultato in quanto alcuni giorni dopo le vetture riapparvero con le scritte in italiano”.



Presentata la rivista Fiume per celebrare la SSF a Roma



Da sinistra: Marino Micich, Damir Grubisa, Gianna Mazzieri Sankovic, Iva Persic, Corinna Gerbaz Giuliano, Giovanni Stelli, Abdon Pamich, Donatella Schurzel e Franco Papetti

Si è svolta a Roma nel dicembre 2023 la cerimonia per i 100 anni di attività della Società di Studi Fiumani e della sua rivista "Fiume" presso la sede della Società Dante Alighieri con la collaborazione del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume rappresentato dalle Professoresse Corinna Gerbaz-Giuliano, Gianna Mazzieri-Sanković ed Iva Peršić. Ha portato un saluto il Presidente della Dante Alighieri Andrea Riccardi e sono poi intervenuti Emanuele Merlino per il Ministero della Cultura ed il Senatore Maurizio Gasparri. L'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gotor ha inviato un messaggio, così come la Presidente della Comunità degli italiani di Fiume Melita Sciucca. Marino Micich, Segretario generale della SSF, ha moderato i vari interventi: il presidente della Società Prof. Giovanni Stelli, il presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo Franco Papetti e la vicepresidente nazionale e presidente del Comitato di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Donatella Schürzel. Il Maestro Francesco Squarcia ha eseguito un apprezzato intervento musicale. Presenti, inoltre, il Consigliere diplomatico dell'Ambasciata di Croazia in Italia

Tamara Perišić, l'ex ambasciatore croato Damir Grubiša, l'esule fiumano e campione olimpionico Abdon Pamich, la Presidente della Società Dalmata di Storia Patria Rita Tolomeo, una nutrita componente di soci e una delegazione di studenti provenienti da due licei romani. In quest'occasione, il Presidente dell'AFIM, Franco Papetti, ha voluto sottolineare quanto segue: "...L'Associazione fiumani italiani nel mondo fu fondata come Libero comune di fiume in esilio nell'ottobre del 1966. Moltissimi sono i punti di contatto e gli intrecci che ci legano alla società di studi fiumani: tutte e due sono state fondate da fiumani e molti di coloro che rifondarono a Roma nel 1960 la SSF sono stati gli ispiratori anche della fondazione del Libero comune. Per citarne uno, Gian Proda, già negli anni cinquanta espresse l'idea di una istituzione che avesse la capacità di proporsi come continuazione della città di Fiume, che fosse libera come sempre lo era stata Fiume e come erano stati sempre i fiumani che scelsero di andarsene.

E proprio per questo fu scelta la struttura municipale con sindaco ed assessori in quanto, pur non avendo un territorio da amministrare, doveva rappresentare idealmente i fiumani sparsi in Italia e nel mondo lontani dalla loro città. La finalità culturale, scientifica e storica della società di studi fiumani venne quindi integrata dalla finalità politica del LCFE di rappresentare tutti i fiumani di lingua italiana che abbandonarono Fiume. Nel corso degli anni molto frequenti le attività congiunte o incrociate. Lo storico ed intellettuale Mario Dassovich, direttore per lunghi anni della Voce di Fiume, organo di stampa del Libero comune, scriverà sulla rivista Fiume, pubblicazione scientifica della SSF, Amleto Ballarini sarà per lunghi anni nella giunta del libero Comune e poi



Franco Papetti e Giovanni Stelli



Presidente della Società di studi fiumani; Claudio Schwarzenberg sarà Presidente sia della Società di Studi fiumani che del Libero Comune di Fiume in esilio. Ruggero Gherbaz, Sindaco del LCFE collaborerà con il Presidente della SSF Salvatore Samani per la costituzione del Museo-Archivio storico di Roma, un museo che potesse raccontare con cimeli, stampe, documenti, pubblicazioni quella che era stata la complessa storia della città.

Oscarre Fabbietti, Sindaco del libero comune acquista nel 1978 lo stabile di via Cippico 10 a Roma, che diverrà la sede della Società di Studi fiumani oltre che il Museo Storico di Fiume. Dal 1981 al 1989 presso la nostra sede di Padova, in Riviera Ruzante n.4, opererà la redazione della rivista Fiume. E così in tanti altri casi. Altro aspetto che accomuna le due istituzioni è che ambedue hanno la propria sede in locali di proprietà, acquisiti nel corso degli anni con sottoscrizioni o donazioni. Dopo il crollo del muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia cominciò il ritorno dei fiumani nella città di origine abbattendo il muro di reciproca diffidenza tra esuli e rimasti. Anche il ritorno culturale ed intellettuale nella città di origine è diventata strategia comune nei rispettivi campi di azione ed ancora oggi la leva principale che muove tutte le nostre azioni a Fiume. Nel 1991 avviene il primo incontro con la municipalità fiumana (sindaco Željko Lužavec) e da allora si sono instaurati rapporti ufficiali con il Comune di Fiume/Rijeka ed ogni anno per San Vito avviene l'incontro

ufficiale tra i fiumani della SSF e del Libero comune di Fiume in esilio oggi diventato Associazione dei fiumani italiani nel mondo.

“ Nel corso degli anni si è sempre più cementata l'unitarietà di azione tra l'AFIM, la SSF e la Comunità italiana di Fiume al fine di rendere più incisiva, di valorizzare e difendere la presenza italiana a Fiume. ”

La nostra minoranza di Fiume è riuscita a difendere con orgoglio e ostinazione la propria autoctonia e particolarità nel corso degli anni, puntando sulla verticale scolastica (asili, primarie, superiori e universitarie) e su operazioni culturali specifiche per far conoscere l'animus italiano di Fiume anche all'attuale maggioranza croata, per superare gli assurdi luoghi comuni, che purtroppo ancora esistono, sulla presenza italiana come conseguenza del passaggio di D'Annunzio. Da tre anni stiamo operando per far conoscere importanti scrittori fiumani di lingua italiana (Enrico Morovich, Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani) presentando le loro opere sia nella versione italiana che in quella

Francesco Squarcia



croata in convegni di alto profilo internazionale con il patrocinio della municipalità fiumana e nella sede del consiglio della stessa. Sono trascorsi quasi 80 anni da quando è cominciata la diaspora dei fiumani in Italia e nel mondo e molti di coloro che subirono l'esodo non ci sono più. I fiumani hanno saputo rimboccarsi le maniche e ricominciare la propria vita con dignità anche in virtù del fatto che realtà come la Società di studi fiumani ha rappresentato un punto di riferimento. Oggi gestisce numerosi fondi, un museo archivio storico con annessa biblioteca di oltre 6.000 volumi, produce studi di alto valore scientifico che hanno come obiettivo mantenere viva la storia e il ricordo di una città di Fiume che non esaurisce la sua spinta ispiratrice”.





Appello: monografia sull'arte a Fiume con il supporto di noi tutti...

di Rosanna Turcinovich

È in preparazione una monografia sull'arte a Fiume dal 1891 al 1941. Il volume, a firma di Ervin Dubrović, già direttore dei Musei fiumani e impegnato nell'opera di traduzione dei nostri autori famosi, percorrerà le tappe di un cinquantennio d'arte soffermandosi anche sul ruolo delle donne. In questo percorso affascinante e complesso sarà fondamentale l'apporto dei Fiumani in loco e nel mondo. Abbiamo voluto scoprirne il motivo.

Fiume è stata incredibilmente prolifica nel corso del tempo, ha dato i natali a molti artisti importanti, a significare che il dibattito sull'arte e la cultura qui è sempre stato vivace o la ragione è un'altra?

"Fiume è una città con una storia estremamente interessante che va esplorata e interpretata nei diversi contesti nazionali. Qui hanno avuto i natali o sono vissute persone che si sono distinte in loco o nei Paesi limitrofi per il loro apporto eccezionale alla cultura: come non ricordare che qui è nato lo scrittore tedesco Odon von Horvath, come l'importante germanista italiano Ladislao Mittner, o ancora la grande attrice italiana Irma Grammatica, nonché il famoso psicologo ungaro-americano Csikszentmihalyi, o lo scrittore croato, Nedjeljko Fabrio. Va rilevato che nonostante questo bagno di cultura Fiume non fosse un centro particolarmente importante per le belle arti. I fiumani preferivano il teatro e la musica alla pittura e scultura".

L'arte non dovrebbe avere nazionalità, eppure spesso sono stati fatti dei distinguo

separando di fatto le esperienze.

Oggi è giusto parlare di arte collettiva, onnicomprensiva?

"La letteratura ha sempre una nazionalità perché si esprime attraverso una lingua specifica. Nonostante ciò, scrittori di lingue e culture diverse, che operano nello stesso periodo e nella stessa patria, condividono i medesimi temi e problemi. Al contrario, le belle arti sono in larga misura prive di tali vincoli e condizionamenti, tanto che è spesso impossibile affibbiare loro un'appartenenza nazionale. Negli ultimi decenni del XIX e nei primi decenni del XX secolo la nostra Fiume era una città cosmopolita nella quale si mescolavano diverse nazioni, tanto che molti si definivano semplicemente fiumani, invocando



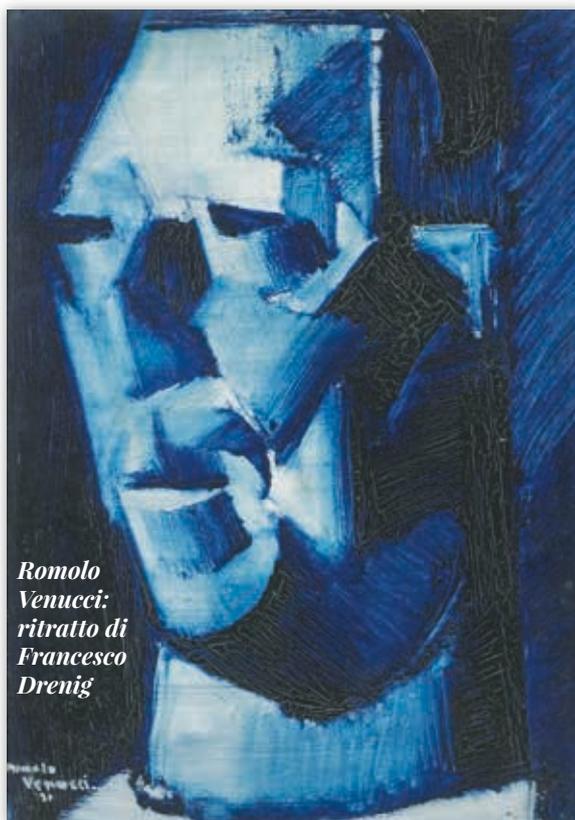
Ervin Dubrović

l'unicità e l'autonomia della città. Nonostante la cultura predominante fosse l'italiana, è interessante esplorare il rapporto dei pittori fiumani con gli altri circoli culturali ungheresi, tedeschi o croati. Non a caso gli autori di Fiume avevano abbracciato importanti influenze

moderne, come il futurismo, direttamente dagli artisti d'avanguardia ungheresi mentre studiavano a Budapest, e non da Marinetti e dalla sua scuola".

Quali sono i grandi nomi di quest'arte?

"Solo negli ultimi anni abbiamo scoperto l'importante pittrice Leontine von Littrow, formata a Fiume, successivamente legata alla Colonia artistica di Abbazia e al circolo culturale tedesco. Grazie alle sue origini tedesco-inglesi e alle sue conoscenze, espose principalmente a Vienna e Londra a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Presso il Museo della Città di Fiume, insieme a storici dell'arte e mercanti d'arte viennesi, nel 2017 ho allestito una mostra a lei dedicata con una monografia rappresentativa in croato e tedesco. Negli ultimi anni Leontine è diventata sempre più popolare in alcuni ambienti



Romolo Venucci:
ritratto di
Francesco
Drenig



viennesi e i prezzi dei suoi dipinti stanno lievitando. Come non citare l'artista fiumano più importante del periodo tra le due guerre mondiali, Romolo Venucci, al quale Fiume rende continuamente omaggio anche con l'organizzazione di mostre importanti, come la recente retrospettiva. Di lui sono state realizzate diverse monografie e cataloghi, la sua grandezza è finalmente riconosciuta nella sua città natale, mentre di lui poco o niente si sa in Italia, o a Trieste dove solo recentemente abbiamo portato una sua mostra negli spazi espositivi dell'IRCI".

Quali i periodi più significativi nel percorso artistico della città? Nei suoi libri lei professa un'apertura intellettuale che abbiamo atteso per molto tempo, avrà le stesse caratteristiche anche la nuova monografia?

"La mia casa natale è esattamente a venti metri dall'ex confine italo-jugoslavo, dalla parte italiana. I miei cugini sono croati e si chiamano Bogdan, Dušan, Milena, Milojka, quelli della parte italiana si chiamano Lino, Attilio, Laura. Mi è sempre piaciuta questa intima comunità internazionale e i contatti multilingui che si sono diffusi nella nostra regione negli ultimi tempi. Gli attriti internazionali furono incoraggiati dai leader e dagli ideologi nazionali più di quanto fossero presenti nella vita di tutti i giorni. Considero cruciale quel mezzo secolo, dal 1890 alla Seconda Guerra Mondiale, perché si svolse un interessante processo di crescita dell'arte contemporanea, dagli esordi del *plein air* e dell'impressionismo al futurismo, dall'espressionismo al cubismo. In quel mezzo secolo si alternarono gli Stati e gli ambienti culturali. Nella ristretta zona che comprende Abbazia, Volosca, Fiume e Sušak, lungo una fascia costiera lunga quindici chilometri, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, vi erano quattro lingue



Opera di Ladislao de Gauss, nato a Budapest. Appartenente al gruppo d'avanguardia, tra le due guerre mondiali svolse la sua attività a Fiume tra il 1920 - 1940.

auspica? Ci sono autori di cui si sa poco, soprattutto di genere femminile, come colmare questa mancanza?

"Coltivo da anni l'idea di questo libro. Chi non conosce la storia di Fiume non può nemmeno immaginare quanto sia stato difficile raccogliere i dati fondamentali per costruire una visione completa delle opere dei pittori fiumani tenendo conto dello svuotamento della città dopo la Seconda guerra mondiale e l'esodo della popolazione. Molti studiosi hanno operato per ricostruire la realtà artistica ma l'esplorazione è lunga. Sto ancora cercando alcune informazioni biografiche

dominanti: tedesco, croato, italiano e ungherese. Si tratta di una complessità culturale e nazionale che sarà visibile anche in questo libro, perché gli intellettuali e gli artisti fiumani si sono formati soprattutto a Venezia, Vienna e Budapest, e ciò si riflette nella loro produzione artistica".

Di quali elementi necessita il libro per avere la dimensione che lei

di base - come le date di nascita - di artisti importanti. Un esempio: quando e dove è morto Carmelo Visintini Butcovich, cosa è successo a Miranda Raich e Maria Arnold dopo aver lasciato Fiume. Ci sono foto che li ritraggono o li abbiamo persi di vista, inesorabilmente. Eppure erano gli esponenti più importanti del gruppo d'avanguardia degli anni '30. Dove è scomparso Siegfried Pfau, so che viveva a Roma e che lì organizzava delle mostre, e che un gran numero dei suoi dipinti sono conservati da qualche parte. Dove è finita l'eredità di Anita Antoniazio Bocchina, morta in un istituto a Padova? Che fine hanno fatto le opere degli artisti fiumani facenti parte della collezione di Francesco Drenig (Bruno Neri). Suo figlio Neri Drenig mi ha mostrato le foto di numerosi dipinti e sculture degli artisti fiumani, ma Neri è morto improvvisamente e la sua famiglia non è rintracciabile".

Il suo vuole essere un appello?

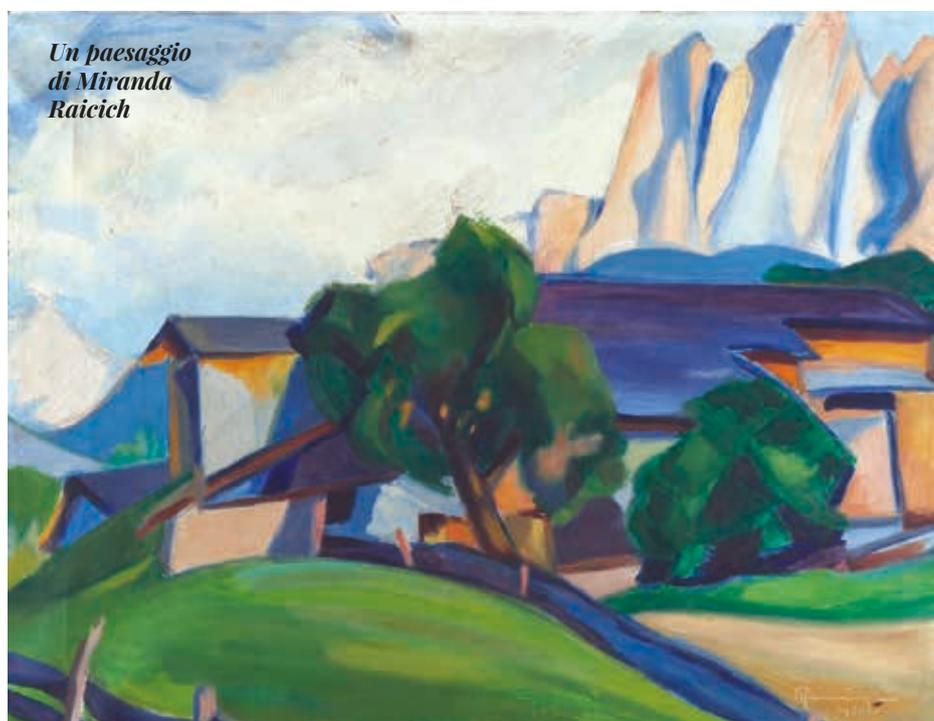
"Esattamente. Vorrei raccontare meglio alcune pittrici interessanti che non si conoscono, comprese Leontine e Anita. Sappiamo troppo poco delle opere di Miranda Raich e Maria Arnold. Sarebbe



*Heinrich von Littrow:
giardino a Fiume*



Un'altra opera di Littröz



Un paesaggio di Miranda Raich

prezioso se le famiglie in possesso delle loro opere ci potessero inviare delle foto con dimensioni e anno di realizzazione oltre a informazioni biografiche”.

Intanto è in via di realizzazione la versione italiana di “Fiume il polo sud d’Europa”, il suo libro che apre un nuovo approccio alla storia della città e alle aspettative dei suoi cittadini. Avremo modo di leggerlo in occasione di San Vito?

“Il libro è in via di realizzazione, arricchito con nuove illustrazioni e in un formato più grande rispetto all’edizione croata. A differenza dell’edizione croata, avrà tre unità invece di cinque: verranno omessi

i capitoli sull’architettura e sulla pittura. Ma le illustrazioni saranno a colori, e i temi principali saranno ancora più incisivi. Parla della crescita economica di Fiume e dei principali temi sociali e culturali affrontati nelle opere degli scrittori fiumani, italiani e croati. In primo piano i temi della complessità storica di Fiume nei vari periodi affrontata nelle opere degli scrittori fiumani a cavallo tra XIX e XX secolo. Ma c’è molta attenzione anche nei confronti dei personaggi protagonisti della vicenda di Fiume moderna, mi riferisco ai pionieri dell’industrializzazione, agli inventori e scienziati come il commerciante e imprenditore Andrea Lodovico

Adamich, l’inventore dei siluri Robert Whitehead, il fisico Peter Salcher, in grado di sperimentare la teoria del superamento della barriera del suono, a Fiume fece le sue prime ricerche aerodinamiche a velocità supersoniche; e come dimenticare il grande sindaco Giovanni de Ciotta. Accanto a questi anche intellettuali croati che completano l’immagine di una grande città: il poeta d’avanguardia Janko Polić Kamov e suo fratello Nikola Polić, nonché Viktor Car Emin, autore di un libro su D’Annunzio a Fiume, e Nedjeljko Fabrio, che fu il primo da parte croata a sollevare il problema dell’esodo e dei rapporti nazionali italo-croati nell’epoca difficile della storia di Fiume. Tra gli italiani non possiamo dimenticare il ruolo di Enrico Morovich, Osvaldo Ramous, Paolo Santarcangeli, Franco Vegliani, oltre a Marisa Madieri ed Ezio Mestrovich. Alcuni in esilio, altri in patria, ma tutti impegnati ad affrontare temi chiave della storia italiana della città, dall’inizio alla fine del Novecento. Il tutto non per costruire nuovi eroi ma per comprendere per loro tramite la realtà odierna e crescere”.

Cultura, arte, certo Fiume poggia su una base ricca, di portata internazionale. L’ha capito anche l’economia che punta sullo sviluppo del porto e dell’economia del mare. Per un anno sarà un cantiere a cielo aperto. E dopo? Come immagina Lei la Fiume del prossimo futuro?

“Il discorso sullo sviluppo e l’identità di Fiume, si trascina da decenni ma ancora ristagna. Alcuni parametri economici indicano che la città non è tra le più importanti della Croazia. Ma qualcosa sta succedendo: la costruzione di collegamenti stradali e ferroviari di valenza europea, la realizzazione di moderni sistemi portuali, nonché la nascita di un grande porto turistico per i “mega yacht”, segneranno un nuovo progresso. Un ruolo importante sarà quello del turismo. Ma l’attesa di tutto ciò è stata molto lunga, forse troppo rispetto ad altre città della Croazia che mancano di una caratteristica geostrategica fondamentale che Fiume invece ha: la capacità di rimanere collegata al suo riferimento naturale, vale a dire l’Europa centrale, l’Adriatico e il Mediterraneo”.



Quando alla scuola Belvedere c'erano cattolici ed ebrei, divisi



Una targa commemorativa bilingue (in lingua italiana e croata), installata sull'edificio della scuola elementare italiana "Belvedere" di Fiume, ricorda ora allievi e insegnanti vittime dell'Olocausto con queste parole: "In applicazione delle nefaste leggi razziali del regime fascista italiano in questo edificio fu istituita nel 1938 la Scuola di Stato per israeliti. In memoria degli alunni e degli insegnanti vittime della Shoah, a monito della necessità di tutelare i diritti umani fondamentali, l'Associazione dei combattenti antifascisti e gli antifascisti di Fiume pose".

Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco e il vicesindaco di Fiume, rispettivamente Marko Filipović e Sandra Krpan, il presidente dell'Associazione combattenti, Vojko Obersnel, e altri ospiti illustri introdotti da Rina Brumini in rappresentanza della Comunità ebraica di Fiume. "...A seguito degli infausti eventi verificatisi nei territori di Israele e di Gaza, oggi in Europa e nel mondo assistiamo ancora una volta alla crescita dell'antisemitismo, per il quale non esiste alcuna giustificazione. In quanto vi muoiono persone innocenti, ogni guerra è difficile, ma in nessun caso va colpevolizzato il popolo, bensì la leadership politica e l'ideologia", ha rilevato Obersnel nel suo intervento, specificando che lo scopo delle leggi razziali dell'epoca era quello di una

totale pulizia etnica e religiosa. Il sindaco Marko Filipović, ha sottolineato l'importanza della "diffusione della cultura del dialogo, della tolleranza e del rispetto dell'altro e del diverso. Lo facciamo tramite il programma di Educazione civica nelle nostre istituzioni scolastiche, che supera lo standard richiesto dal Paese".

Soddisfatto anche il preside della "Belvedere", Denis Stefan, perché, ha detto: "riteniamo sia giusto collocare l'insegna ricordo sul palazzo che in un'epoca triste per tutti noi, era la Scuola per gli ebrei che erano stati separati dal resto della popolazione. Speriamo che questo non si ripeta più, ma è giusto che la gente che passerà di qua ricordi l'accaduto". In qualità di rappresentante della Comunità ebraica di Fiume, la Brumini ha riflettuto sul fatto che "l'Olocausto non s'identifica soltanto con i campi di concentramento e le deportazioni: separando i cittadini dai cittadini la Shoah è iniziata ancor prima che il peggio succedesse. E nessuno reagiva. In questa scuola studiavano e insegnavano sia gli ebrei che gli altri, vicini ma separati fisicamente. Non è durato molto, ma anche un solo giorno è troppo, come lo è un solo bambino discriminato". Ad avviare l'iniziativa è stato lo storico Ivan Jelić, sulla base dei dati riportati nel manuale di Sanja Simper "Gli ebrei a Fiume e nell'Istria



liburnica alla luce dell'antisemitismo fascista (1938-1943)". In occasione della presentazione del libro di Ivo Goldstein sull'ebraismo in Croazia, alcuni mesi fa a Fiume, "segnalai – ha raccontato – il libro di Sanja e, nello specifico, le informazioni inerenti all'esistenza di una scuola per israeliti, ossia per i ragazzi che il regime fascista definì di razza ebraica, suggerendo la realizzazione della lapide bilingue. La proposta fu subito accolta e, da lì, con il collega Vanni D'Alessio, contattammo Rina Brumini, Denis Stefan, la collega della Cattedra di Storia moderna e contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia (Dipartimento di Storia), Mila Orlić e l'Associazione ha provveduto a realizzarla". Alla posa della targa è seguita una lezione del professor Vjeran Pavlaković, uno dei fondatori del Centro per la ricerca sull'Olocausto e sul genocidio nell'Europa sudorientale presso la Facoltà di Filosofia di Fiume, sull'importanza della commemorazione del Giorno della Memoria dell'Olocausto e sulle attività dello stesso.



La fatica del dialogo che non può mancare

di Ezio Giuricin

Gli ultimi risvolti della vita sociale e politica della comunità nazionale italiana hanno denunciato un grado di litigiosità molto alto e, soprattutto, un clima di divisione che sta divenendo sempre più preoccupante. I motivi dei contrasti all'interno delle strutture associative sono complessi e trovano origine nei decenni trascorsi segnati da numerosi nodi irrisolti, da lacune ed errori, da divergenze e ostilità - anche personali - mai superate, dall'incapacità di incanalare il confronto fra idee e posizioni diverse in una cornice di dialogo, in disegni propositivi, soluzioni concrete e progetti condivisi.

La minoranza è troppo piccola, troppo debole, per permetterci di seguire la china, pericolosissima, delle divisioni, dell'assenza di dialogo e della contrapposizione permanente all'interno delle istituzioni.

Queste preoccupazioni possono sembrare esagerate; forse le divisioni riguardano solo pochi singoli o parti isolate del mondo comunitario. Ma è inutile negare che le frequenti polemiche - a prescindere dalla loro natura - stanno intaccando, indirettamente, gli equilibri delle istituzioni, il loro sereno e indisturbato funzionamento, influenzando sulla capacità della comunità nazionale di pensare costruttivamente al futuro.

Ovviamente, come in ogni confronto, ci sono torti, ragioni e responsabilità. Ed è giusto che si manifestino, si invocino, si rivendichino legittimamente, dando luogo a un dibattito che può essere animato ma che però non deve scadere in un'arida resa dei conti. Il punto è che non si devono mai perdere di vista gli interessi e degli obiettivi comuni.



La vita associativa, la politica, soprattutto quella »minoritaria«, è mediazione, compromesso, condivisione; frutto della capacità di ascolto e del rispetto degli altri. Nel piccolo mondo comunitario ci possono e debbono essere solo leali avversari, portatori di idee e proposte

diverse. Non possiamo permetterci, nelle nostre file, di ritrovarci »nemici«. Non dobbiamo lasciare indietro nessuno. Il futuro dipende dalla capacità di dialogo e di coesione che si saprà mettere in campo. I litigi su regole, aspetti statutari e organizzativi che potrebbero



(potevano) essere risolti con il buon senso, un minimo di dialogo e rapidi passaggi deliberativi, fanno perdere di vista problemi di portata ben più ampia, le grandi sfide da cui dipende il futuro della comunità nel suo insieme. All'orizzonte vi sono i nodi - enormi - denunciati dall'ultimo censimento »nazionale« in Croazia; un rilevamento che contestiamo e non riconosciamo ma che purtroppo rileva l'esistenza di debolezze profonde e fragilità »sistemiche« della comunità nazionale, e che pone in risalto le conseguenze di un'assimilazione strisciante e pericolosa, l'umiliante e progressiva perdita di fondamentali elementi di consapevolezza e identità nazionale. Così come l'esigenza di far valere adeguatamente i diritti, il bilinguismo, la presenza autoctona e paritaria sul territorio d'insediamento storico, il problema della necessità di interrogarci seriamente sul ruolo delle scuole quali strumenti di formazione culturale e linguistica e di affermazione della coscienza nazionale per le giovani generazioni, dell'attuazione coerente dei trattati bilaterali che dovrebbero sancire l'uniformità di trattamento, l'estensione e l'elevazione dei

diritti nelle società in cui vive la minoranza. O ancora, i nodi legati all'affermazione delle relazioni della comunità con le autorità locali e regionali, con i governi, gli Stati domiciliari, con la Nazione Madre, l'Italia, nella costante ricerca di soluzioni che rispettino e consolidino ulteriormente la soggettività e autonomia (politica, culturale, propositiva, finanziaria), per mezzo di nuove norme e strumenti, come ad esempio delle »Leggi quadro o di sistema« in Slovenia e Croazia, o la tanto attesa »Legge d'interesse permanente« in Italia. Per non parlare dell'obiettivo di ottenere l'agognata »base economica«, che non si limiti al sostegno degli imprenditori, ma che dia vita a un »sistema« (banche, imprese, servizi ?) in grado di autofinanziarsi: unica garanzia di reale indipendenza e della concreta capacità di delineare un futuro del tessuto comunitario. Lasciare da parte ciò che ci divide per cercare di riconoscere e valorizzare ciò che ci unisce. Utopie? Illusioni? Può darsi. Riteniamo valga la pena provarci: credere nella forza e nella fatica del dialogo, nell'ostinazione e la speranza della propositività.

Forse - questa la proposta - si dovrebbe tentare di dare vita a una »convenzione programmatica«, una specie di »stati generali« della comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia per delineare gli elementi fondamentali e il quadro di un »progetto per il futuro« della minoranza. Un'assemblea dell'UI allargata ai rappresentanti delle comunità e delle scuole, delle istituzioni, agli intellettuali ed operatori culturali, alle menti più brillanti, articolata in commissioni, tavoli e gruppi di lavoro, con il compito di indicare le tracce programmatiche e le proposte operative per concepire lo sviluppo della CNI. Una sfida per le persone di buona volontà, a cui sta a cuore il destino della minoranza. L'alternativa è sprecare le poche energie in un conflitto permanente, in un arido gioco di interessi contrapposti a cornice di una comunità virtuale, destinata a diventare museo e simulacro, fragile »casa di carte«, un tempio vuoto. Possiamo tentare. Ne va del rispetto che dobbiamo a noi stessi, della nostra dignità.

Jerian nominato a novembre Nuovo presidente dell'UPT

Cambio al vertice dell'Università Popolare di Trieste, incaricata dal Governo italiano al controllo delle spese legate alla Legge 72/2001. Al presidente Emilio Fatovic, ritiratosi per ragioni di salute, era succeduto per un breve periodo, nell'autunno 2023, Paolo Rovis, il vicepresidente, che su richiesta del Ministero ha lasciato l'incarico a Edvino Jerian tornando alla sua funzione precedente. Con Jerian comunque sono cambiati gli equilibri all'UPT: il Ministero degli esteri, viste le dimissioni di Fatovic anche dal Cda, aveva ritenuto di dover indicare un nuovo membro scegliendo Edvino Jerian, imprenditore triestino, che ha anche assunto la

presidenza dell'ente morale che, oltre a promuovere la cultura, è anche strumento di contatto fra il governo italiano e la comunità italiana in Slovenia e Croazia oltre che con le associazioni degli esuli. Rovis, sin dalle dimissioni di Fatovic, aveva accettato la presidenza con riserva, rimettendo il mandato a disposizione del Cda. Jerian, 74 anni, imprenditore nel settore della panificazione ma con grande esperienza anche in organismi di categoria, istituzioni scientifiche ed enti internazionali, ha deciso di mantenere un cauto riserbo non rilasciando dichiarazioni ed interviste. Sposato con due figli, laureato nel 1976 in chimica delle macromolecole, Jerian è l'amministratore dell'azienda

che produce, in un laboratorio in Val Rosandra e vende in vari punti di Trieste pane e prodotti da forno. Nel suo curriculum però figurano anche molti incarichi nella categoria dei panificatori, (è stato presidente nazionale della Federazione italiana panificatori per nove anni, e ha avuto incarichi nel settore anche a livello europeo), ma anche negli enti camerali, e in istituzioni culturali e scientifiche. Fra le altre cose è stato membro del Cda della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, e presidente del centro di Biomedicina Molecolare. Jerian rimarrà alla guida dell'UPT fino a luglio, quando è prevista la scadenza dell'attuale Cda e il rinnovo delle cariche.



10 FEBBRAIO 2024: OMAGGIO AL GIORNO DEL RICORDO

Non volevo essere Profuga!

di Elio Varutti

Ecco una sensibile riflessione di Annamaria Zennaro Marsi, esule da Cherso. Ci comunica la voglia interiore di non essere chiamata "profuga". È un'autoanalisi psicologica molto originale. I suoi sentimenti sono stati vissuti da molti Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia allontanati forzatamente, dopo la seconda guerra mondiale, dalle loro case, dalla terra dei loro avi, dal loro mare. L'Italia matrigna li ha accolti nei Campi profughi in condizioni inadeguate: eccessivo affollamento, nullo il riscaldamento, servizi igienici con acqua gelida, insufficienti e lontani. Al SILOS di Trieste anche senza finestre, luce ed aria, tra polvere e topi. Molti di loro cercarono di essere "trasparenti", per non imbattersi nella disistima dei residenti. Era da vergognarsi dire che si viveva nelle baracche o in condizioni di tale degrado, tanto che alcuni adulti dicevano ai bambini: "No sta parlar fiuman, che i te riconosse". Bisognava integrarsi, alla svelta. Ci fu l'esodo del silenzio, di fantasmi ignorati, su cui sarebbe interessante fare una approfondita ricerca sociale.

Quella di Annamaria Zennaro Marsi è una bella lezione per acquisire consapevolezza delle sofferenze, subite dopo l'abbandono della nativa e amata Cherso, che, nel presente, sta diventando sempre più apprezzata a livello europeo ed internazionale.

(a cura di Elio Varutti)



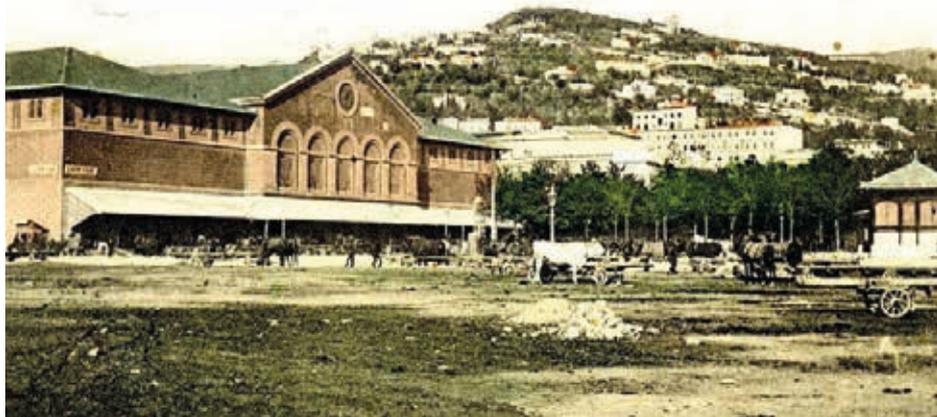
*Cherso, Arrivo al Molo Gobbo con auto di piazza, anni '40.
Collez. Annamaria Zennaro Marsi*

Immediatamente provai un profondo, turbamento, un'angoscia insanabile. Era ferragosto del 1948! Abbandonavo la mia isola per sempre. Mi sentii improvvisamente estranea a me stessa, estranea agli altri, estranea alla terra dov'ero approdata, pur essendo della stessa lingua, religione, patria, tradizioni, abitudini: ero diventata una profuga italiana in Italia! La mia identità era stata rubata e trasfigurata. Cosa significava? Cosa dovevo cambiare di me stessa? Quali nuovi atteggiamenti dovevo prendere? Quali obiettivi raggiungere? Io non volevo essere una profuga! Non volevo essere diversa da quella che ero stata fino a quel momento: una bambina di 9 anni, italiana, come tutte le altre mie amichette e compagne di classe della scuola italiana di Cherso, con la stessa lingua e religione, tradizioni e cultura, con un'infanzia spensierata e gioiosa.

Al Silos [uno dei campi profughi di Trieste, NdR] ero una delle tante, dei tanti Italiani buttati fuori dalla propria terra con una pedata, forse da me immaginata e virtuale, ma estremamente dolorosa. Quell'appellativo mi irritava, mi avvilita e dava un'immagine di me che non mi apparteneva e che dentro di me rifiutavo tenacemente. Non volevo essere compatita, né commiserata! Quando a scuola si presentava l'assistente o la segretaria, chiedendo: "Ci sono profughe in questa classe?" mi aumentava il battito cardiaco. Non volevo essere scoperta e il mio primo istinto era quello di stare in silenzio e nascondermi. Immediatamente però qualche compagna rispondeva per me, additandomi. Mi emozionavo intensamente. Non volevo essere io, quella! Avevo sì vissuto tante esperienze negative che mi avevano



Cartolina dei primi del Novecento con i magazzini per le granaglie insilate, vicino alla stazione ferroviaria di Trieste. Il Silos è qui scritto alla tedesca: "Schillos". Ecco un ricordo: "Splendida la foto del SCHILLOS con i tanti cavalli che trainavano i carri lunghissimi (c'erano ancora quando ci abitavo io) e, immagino anche l'acuto odore di stallatico che permeava tutta la zona". Si ringrazia per la diffusione www.atrieste.eu



lasciato tante cicatrici, forse mi aspettavo qualche consolazione, qualche risarcimento per le mie sofferenze, ma senza quel marchio inquietante del quale mi vergognavo. Non volevo essere neanche una ex profuga!

Sono stata anni per metabolizzare quella parola e tornare ad avere stima e orgogliosa di com'ero nel mio presente e di come ero stata nel mio passato, sperando di non venir in alcun modo scoperta, né individuata nel futuro. Avevo imparato a nascondere tutte le tracce e a non rivelare la mia provenienza, altrimenti ricompariva il commento indesiderato. Nessuno doveva sapere

che ero stata ricoverata al Silos assieme a tanti altri profughi (2.000?) e io ero una di quelli. Eppure, da adulta, incontrando una compagna di classe, la sentii esordire, facendomi gelare il sangue, con un: "Mi ricordo di te, eri una profuga". Ecco, era solo questo il mio connotato rimastole nella memoria. Non quello che occupavamo lo stesso banco, che ridevamo delle gaffe di qualche insegnante, che magari riuscivo bene nel disegno, che ci preparavamo assieme per la matura e da, brave ginnaste, vincevamo delle gare allo stadio Grezar di Trieste. Noo! Ho inghiottito tanti rospi camuffati da principi azzurri e ho lottato per

Cherso, Villa Giacomo Lemessi, 1960. La villa era stata espropriata e nazionalizzata dagli jugoslavi nel 1947, il dottor Lemessi riparò in Italia. Oggi si chiama "Villa Rivijera"; è delle autorità croate.

Per la diffusione dell'immagine si ringrazia fiumetrieste.blogspot.com



distruggerli. Ho incontrato tante persone sofferenti che hanno voluto, come me, nascondere ed evitare di pensare, poi ho deciso che ne sarei uscita, raccontando coraggiosamente quel tragico passato che tenevo ben celato e sono uscita allo scoperto, appena in tarda età, con "un'ingenuità talvolta disarmante" (come ebbe a rilevare un critico, dopo aver letto il mio libro), ricordando la mia vita in quel contenitore di anime disperate che era stato il SILOS di Trieste.

Ancora una volta ho percepito quella commiserazione, quella sorpresa, quel pietismo, pur anche sincero, che rivelava uno stravolgimento della mia personalità, di nuovo ho avuto la sensazione che quel termine profuga potesse falsare la mia immagine, pur da me, ormai superata e distaccata, ma, ritenendo di offrire una testimonianza utile e forse propedeutica a comprendere meglio la sofferenza dei profughi, l'ho steso, senza vergogna, anzi con fierezza ed orgoglio.

Chi ha provato a vivere una guerra e le sue conseguenze, sa che non esistono ragioni giustificabili, motivazioni legittime, scuse logiche o presunte tali per iniziarla, ma solo ambizioni distruttive che conducono alla stessa tragica conclusione: vittime con morti, feriti (anche nell'anima), orfani e... profughi. Sangue, paure, drammi, distruzioni e angosce, sono sempre le stesse, parlano la stessa lingua, non conoscono confini né territori diversi, perché la sofferenza è universale ed è parte integrante dell'umanità!

(Annamaria Zennaro Marsi)

BIOGRAFIA

Annamaria Zennaro Marsi, nata a Cherso nel 1939, sotto il Regno d'Italia, è esule a Trieste. Ha collaborato col periodico della Comunità Chersina (2004-2017). Ha pubblicato *Vita a Palazzo Silos*, edito da Bora.la di Trieste, nel 2021, che ha ricevuto la menzione d'onore al Premio letterario 'Gen. Loris Tanzella' 2022 di Verona. 3° premio al Concorso nazionale ANLA 'La penna racconta'. Collabora con "El Cinciut", pagina ironico-dialettale de «Il Piccolo» di Trieste. Dal 2019 collabora con i blog dell'ANVGD di Udine. Nel libro *Vita a Palazzo Silos*, descrive le sue vicissitudini nel Campo profughi del Silos a Trieste. Con la sua famiglia chersina è stata esule al Silos dal 1948 al 1955. Ricordiamo che l'isola di Cherso, nel 1936, contava 8.617 abitanti residenti, di cui 3.502 a Cherso. Dal 1991 l'Isola (Cres) è della Repubblica di Croazia.



STORIA INGROPADA N. 25 Una vecia maldobria

di Andor Brakus



...h oi la le rì, hoi la le rà senza le vele la barca non vaaa...bon giorno signora Anna cosa la fa de bel? Ah! Niente se così volemo dir, ero qua che legevo un vecio giornal del 1924, "La vedetta d'italia", dove in prima pagina in carateri grandi scrive: 27 gennaio 1924 ore 16, "Fiume è annessa all'Italia".

Ma sicuramente la magior parte de la gente non sa che quando Mussolini, col tratato de Roma l'aneteva Fiume, ghe regalava Porto Baros ai jugoslavi.

Questa monada, o se la preferise questa puligànada, ga comportado fino al 1938 un periodo molto difficile per la nostra bela e unica Fiume, perché con quela, e ripeto, puligànada decision, el penalizava più del 50% del comercio portual, causando una forte disocupazion, così tuti in braghe de tela, non solo portuai, ma bechèri, speziai, pistòri, mlecarize, tuti quanti in malorsiga. Per le cali de Citavecia ghe era tuti i giorni un odor de zaròstano che fumava l'anima, pasta e fasoi o jota anche de domenica. Me ricordo che con la solita ironia dei Fiumani, viva là po' bon, se cantava: "el duce dixe de far fioi con venti deca de fasoi vic

Sinfacelle delle plebiscite del gennaio 1921

Comune	Sede elettorale	27. gen. elettori	27. gen. votanti	Per il Partito Italiano	Per il Blocco Italiano	Differenza in voti	Per il Partito Italiano %	Per il Blocco Italiano %	27. gen. voti	27. gen. voti
1	Piazza di Città	1271	993	556	467	59	42.11	32.44	52.31	97.02
2	Piazza Scajpa	117	660	358	306	51	43.11	37.11	53.42	96.11
3	Settecento d'Armenia	1281	825	499	391	53	42.76	32.76	53.18	96.76
4	Piazza Cassanese	946	792	415	263	222	52.27	29.66	61.5	82.16
5	Casamatta Pavesi	110	665	432	242	239	55.12	25.72	67.71	81.12
6	Sanità R. Lombardi	1127	901	545	364	181	47.26	32.41	57.31	96.41
7	Sanità S. M. Annunziata	1104	870	507	313	194	45.71	34.99	56.71	93.11
8	Sanità S. M. Annunziata	1201	949	596	401	193	45.73	33.24	57.13	92.11
9	Sanità S. M. Annunziata	1291	1011	707	304	403	54.11	23.11	69.11	80.11
10	Sanità S. M. Annunziata	704	573	322	251	91	44.11	31.76	54.11	91.77
11	Piazza	910	666	417	249	268	62.41	5.11	92.11	7.11
12	Casa S. M. Annunziata	1482	1126	1023	73	910	71.11	4.90	93.11	6.11
Complessivamente		12707	10004	6857	3447	3410	51.17	27.12	65.24	34.76

**Elezioni 24 aprile 1921 a Fiume
Una storia dimenticata.**

hail Lili Marlen vic hail Lili Marlen". Adesso magari a un ghe pol anche venir de rider, però xe stado altro che caligo. Dal 1938 le cose le xe poi cambiade, perché l'Italia la incominciava a prepararse per andar in guera, così con el silurificio e i vari colegadi militari, xe tornado el lavor. Non dovemo dimenticarse che con quela scelta el favoriva la Trieste dell'amico Giunta. Ma la cosa che da più fastidio xe che non dovemo dimenticar che el 24 aprile 1921, i autonomisti fiumani i vinceva le





elezioni, confermando el tratado de Rapallo 12/11/1920, che stabiliva Fiume stato libero e indipendente. Poi i fascisti Gigante (penso personalmente un iluso dal fascismo) e i sui acoliti con el perfido Giunta, el 3 marzo 1922 con un vigliaco colpo de stato, i prendeva el comando de la città facendo scampar via i legali vincitori. Quindi se i Taliani se gavesi fato, dixendo in maniera educada, i "fati" sui, noi Fiumani sarimo ancora a casa nostra e non gaverimo pagà i debiti fatti dai Taliani con la nostra tera e le nostre case e la nostra cultura. La guardi, queste, xe vecie fotografie de l'epoca, e qua la guardi, dei foi elettorali che Gigante e "soci" no' i ga rivado brusar, sti due documenti se ga salvado. Bon, cosa la vol che ghe digo, se mio nono gaveva le rode forse che ogi sario un tram, demose de far per el futuro dei nostri fioi e nipotini, perché quando ti guardi la television, te ciapa mal, xe guera da per tuto, tuti ciapadi de fumo, in particolar i ingordi.

Ah! Come la ga ragion signora Anna...

come la ga ragion...Maico moja...

bon se vedemo domani, me xe pasada la voia de un caffè, a domani.



Ti racconto una storia: *il giardino delle fate*

di Mirta Verban Segnan

C'era una volta un grandioso giardino, era tanto grande che si doveva fare il giro in carrozza, attorno c'era un lago, di sera, con la luna, vi si vedevano i riflessi. In questo giardino vivevano le fate, tutte loro erano belle e tutte avevano poteri magici, erano chiamate le fate dei fiori. Avevano i capelli lunghi e coroncine di fiori e bellissime ali di tutti i colori. Alle fate piaceva esibirsi, cantavano una dolce musica per i loro amici animali, per le feste facevano un bagno profumato con i loro fiori preferiti, poi si spazzolavano i lunghi capelli biondi, indossavano gonne di petali di rose e le ali erano lucenti. Viola, così si chiamava la fata più piccola, saltellava per il giardino, quando la notizia di un gran ballo si diffuse rapidamente, "Io non ci vado", disse. Viola era bellissima, era solo piccola come il dito mignolo di una mano, ma la sua bacchetta magica era la più potente di tutte. La piccola fatina guardava sempre il cielo, una notte vide una grande stella, era la stella cometa, che sparse fino al suolo una polvere magica. Improvvisamente Viola divenne grande più di tutte le altre fate e si trasformò in una bella ragazza.

"Io vi saluto, mie care fate, ritorno in città", i petali e le corolle dei fiori la seguirono.

Camminò tutta la notte, dopo diversi giorni giunse ad un castello disabitato e decise di sistemarsi lì per qualche giorno. Dalle crepe del muro sbucò un topolino, "Chi sei, bella fanciulla", le chiese il topo, "Ero una fata", rispose lei, "ma preferisco essere una ragazza, tengo solo la mia bacchetta magica, ugualmente". Il topolino sgranò gli occhietti e disse "Ma tu con quella bacchetta puoi fare quello che desideri", "Sì", rispose la fanciulla, "Allora aiutami", replicò il topolino, "prima di tutto desidero mangiare un



gran pezzo di formaggio, poi voglio tornare il ragazzo che ero, anzi, il principe di questo castello". La ragazza prese la sua bacchetta magica, caddero tante stelline, il topo si trasformò in un bellissimo ragazzo, il castello divenne di nuovo d'oro e d'argento. Egli la prese per mano e la condusse all'uscita, fuori dal castello c'erano tutte le fate e i loro petali di fiori, nell'aria si diffuse un'eco di musica, le note melodiose incantavano tutto il villaggio, erano tutti felici e lasciarono suonare la musica per l'eternità.





Letteratura dell'esodo in classe: *Tomizza, Madieri e Santarcangeli*

di Johnny L. Bertolio*



MONFALCONE – *Sottostorie* è un nuovo volume per la scuola dedicato alla storia dall'anno Mille a oggi e pubblicato all'inizio di questo 2024 dalla casa editrice Loescher, di Torino. I suoi 14 capitoli raccolgono quelle storie plurali di "margini, oppressioni, riscatti" spesso finite dimenticate nel racconto storiografico tradizionale, canonico, soprattutto a scuola, in Italia, nonostante la libertà d'insegnamento e il superamento dei programmi ministeriali obbligatori, sostituiti da linee guida o indicazioni nazionali tutt'altro che prescrittive. Uno dei capitoli di *Sottostorie* è incentrato sulle frontiere italiane nel Novecento dal primo al secondo dopoguerra, con una trattazione organica della storia dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume dal trattato di Campoformio (1797) al trattato di Osimo (1975). Insieme con i saggi di storici importanti, che hanno studiato le vicende di queste terre prima e durante il fascismo, gli infoibamenti, tra cui quello di Norma Cossetto, gli opposti nazionalismi, il

capitolo di *Sottostorie* include anche brani di testimoni: Paolo Santarcangeli, sulla Fiume del primo Novecento; Marisa Madieri e Anna Maria Mori su esuli e rimasti. A queste si aggiungono le immagini dei monumenti locali, come quello di Nazario Sauro a Capodistria, in seguito fuso, e il Sacratio di Redipuglia, e il modernissimo testo della Carta del Carnaro del 1920, attribuito ad Alceste de Ambris. Alcune "sottostorie" sono riecheggiate nella Biblioteca Comunale di Monfalcone, la mattina del 5





febbraio, quando cinque classi Quarte dell'Istituto Michelangelo Buonarroti, guidate dal prof. Marco Bergamasco, hanno partecipato all'incontro *Letteratura dell'esilio: testimonianze dall'Istria e da Fiume*. Durante l'iniziativa, organizzata nella settimana del Giorno del Ricordo, dopo un inquadramento storico sui vari momenti dell'esodo, ragazzi e ragazze hanno letto brani tratti da *La miglior vita* di Fulvio Tomizza (premio Strega nel 1977), sul sacrestano Martin che vede partire i compaesani dall'Istria, da *Verde acqua* di Marisa Madieri, esule da Fiume a Trieste, e da *Resa dei conti* di Santarcangeli, che in una poesia descrive l'esilio attraverso l'immagine di un pesce spada catturato con violenza e costretto, inerme, fuori del suo elemento naturale.

Abbiamo riflettuto coralmente sulle risonanze dell'esodo, sui legami letterari con il racconto biblico della diaspora del popolo ebraico, sui ricordi familiari dei più giovani monfalconesi, discendenti di esuli. È fondamentale, in vista del raggiungimento di una memoria condivisa e pacificata, continuare a ripercorrere le parole di chi ha documentato, attraverso la scrittura, i momenti drammatici dell'esodo, della vita nei campi profughi (come nel Silos di Trieste), dell'accumulo e poi abbandono delle masserizie, della partenza per destinazioni transoceaniche, negli Stati Uniti e in Canada (gli "esuli due volte" studiati da Rosanna Turcinovich Giuricin). E confrontarsi con i loro testi, affrontarne con coraggio la complessità, diventa un modo non

solo per tenere vivo il ricordo, ma anche per meditare sugli esodi di ogni tempo, unendo generazioni, culture, mondi.

È in questa direzione comune che ci invita a guardare la saggia aquila bicefala sveltante sulla Torre Civica di Fiume. Senza bracconieri, insieme.

*** Johnny L. Bertolio insegna all'università di Torino e ha studiato a Pisa e a Toronto, sotto la direzione di Konrad Eisenbichler, figlio di esuli da Lussinpiccolo, grazie al quale è entrato in contatto con le testimonianze letterarie dell'esodo. Ha partecipato al convegno di Fiume del 2022 su Paolo Santarcangeli e organizza per Loescher pubblicazioni e attività di formazione per docenti e studenti incentrate su comunità, fenomeni e opere letterarie "controcroniche".**





Il mito del ritorno in parole e musica

di Rossana Poletti



“**P**agine letterarie lungo le sponde dell’Adriatico orientale- Ritorno in Dalmazia, Istria, Trieste” è il titolo che Pierluigi Sabatti, presidente del Circolo della Stampa di Trieste, ha voluto per l’incontro con i giornalisti scrittori Rosanna Turcinovich Giuricin e Dario Fertilio. Nell’occasione il maestro Adriano Martinolli d’Arcy ha illustrato l’Hymnus Dalmaticus tratto dai lavori di Franz von Suppé. “Ritorni in questo golfo dell’Adriatico, fonte di ricchezza ma anche di tante vicissitudini e disgrazie - ha ricordato Sabatti - con Fertilio di origini dalmate, Rosanna Turcinovich Giuricin che è forte dell’esperienza dei rimasti e che conosce il percorso degli andati”.

“Dario Fertilio ha precisato nella sua premessa di voler fare il punto sul tema del ritorno, o meglio sul mito del ritorno.”

“Ad un certo punto della propria esistenza diventa una necessità cercare persone e luoghi, conosciuti

in tempi lontani: il mito, che è anche nostalgia, nel suo significato più intrinseco di dolore del ritorno, ma anche ritorno alle radici e fuga nella solitudine esistenziale, superba come nel complesso di Diocleziano, un po’ misantropica, che è il sottofondo del sentire dalmatico. Grandi scrittori e artisti hanno trattato questo tema: Suppé nella sua opera romantica “Il ritorno del marinaio” in una mescolanza di germanico, latino e slavo; i tanti racconti sulla figura di Marko Kraljević, eroe serbo della lotta contro i Turchi; e ancora Artur Schnitzler con “Il ritorno di Casanova”, abile ricostruzione psicologica della vecchiaia e solitudine del grande seduttore, che a 53 anni viaggia verso Venezia; Vladimir Nazor in un suo ritorno a Brazza; Fulvio Tomizza nel ritorno semi-impossibile a Materada; e ancora Enzo Bettiza, che in “La distrazione” racconta di una ex spia sovietica, degli ultimi giorni a Brazza dove medita sui suoi fallimenti”. “Siamo gente di frontiera - ha affermato Rosanna Turcinovich Giuricin - che combatte per la propria identità, concetto che purtroppo si affievolisce nei giovani in una diffusa tendenza all’omologazione.

E’ l’identità che ci unisce, concetto che abbiamo voluto esprimere scrivendo ‘Occhi mediterranei’ con Fertilio e a Christofe Palomar. Coi fiumani stiamo portando avanti un progetto di ‘ritorno in letteratura’, cercando di fare in modo che coloro che restano sentano la cultura e tradizione del territorio. Il progetto consiste nella traduzione di tre scrittori fiumani (Morovich, Santarcangeli e Vegliani negli ultimi tre anni, il prossimo sarà Osvaldo Ramous nell’autunno 2024) in croato, affinché alcuni temi siano patrimonio comune degli italiani e dei croati che vivono lo stesso territorio. Cito di Fertilio il suo libro ‘L’aria di Bog’, che come scrive nel sottotitolo è ‘Una favola oltre la linea del mistero’. Il suo è un invito a credere nelle favole, io penso sia necessario perché rappresentano un ritorno ai sentimenti. Nel mio ultimo libro ‘Di questo mar che è il mondo’ ho ritrovato proprio questo; raccontando un’avventura giovanile di mio padre ho riportato alla mente i nostri discorsi, o rivissuto e ricreato il nostro legame”. Ne L’Aria di Bog e in Occhi mediterranei i protagonisti sono un bambino e un anziano, “nel primo il bambino rivive le gioie e si



fondono le idee del meraviglioso mondo che portano alla salvezza; Baldo, l'anziano, è vissuto troppo lontano dal mare, il suo è un ritorno mentale e fisico. Entrambi il bambino e l'anziano vanno a scoprire l'anima segreta delle cose, che sono mancate per tanto tempo" – ha concluso Fertilio.

Al maestro Adriano Martinolli d'Arcy è toccato il compito di raccontare la genesi dell'Hymnus Dalmaticus, tratto da von Suppé. "Suppé compose 31 operette tra cui 'Il ritorno del marinaio', un omaggio alla Dalmazia, alla sua storia, in cui si fondono le armonie di Schubert, la fresca melodicità italiana e un pizzico di balcanico. Nell'800 le case editrici americane importavano le partiture delle opere dall'Europa per le rappresentazioni nei teatri americani. E' stato quindi più semplice cercare a Washington per alfine trovare questa opera. Il manoscritto originale è depositato presso la biblioteca della Rathaus di Vienna. La trama si rifà all'opera buffa di Rossini: il marinaio, difensore delle coste dalmate, è l'eroe che permetterà il triofo dell'amore. Il marinaio Pietro difende la patria, intesa come suolo dei padri, senza alcun intento nazionalistico. L'Hymnus Dalmaticus,

che racchiude il testo in italiano, croato e tedesco, è composto dalla sintesi di due melodie contenute nell'opera, che narrano della figura eroica, della difesa della terra fino al sacrificio della propria vita e della gloria finale, in cui si cita 'il cuore arde caldo e forte come il sol'".

DARIO FERTILIO, giornalista al «Corriere della Sera», è autore di saggi e romanzi. I temi conduttori della sua opera sono la ribellione contro il potere ingiusto e l'autoritarismo, la libertà di comunicare, il coraggio di amare. Alcuni dei suoi libri sono dedicati al mondo degli intellettuali e alla comunicazione (*Il Grande Cervello*, *Le notizie del diavolo*), altri ai valori e agli ideali (*Il fantasma della libertà*), altri ancora al dibattito delle idee (*Arrembaggi e pensieri*, *conversazione con Enzo Bettiza*). Nel romanzo surreale *Teste a pera e teste a mela* l'accento cade sugli aspetti assurdi e inumani insiti in ogni pretesa ideologica. Con *Marsilio* ha pubblicato *La morte rossa. Storie di italiani vittime del comunismo* (2004, due edizioni); *La via del Che. Il mito di Ernesto Guevara e la sua ombra* (2007);

Musica per lupi. Il più terribile atto carcerario nella Romania del dopoguerra (2010, due edizioni). **Ultimi lavori il citato L'aria di Bog e Bugie di Guerra.**

ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN, giornalista, nata a Rovigno nel 1957.

Si è formata al quotidiano "La Voce del Popolo" di Fiume dove ha lavorato fino al 1992 come responsabile delle pagine culturali. Trasferitasi a Trieste ha collaborato con "Trieste Oggi", "Il Meridiano", "il Piccolo-Istria Amica", "Telequattro" e "TeleCapodistria". Dal 2002 al 2014 ha lavorato per il Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata di Trieste come responsabile dell'Ufficio stampa ed eventi; è ideatrice de "La Bancarella - Salone del Libro". E' direttrice del mensile "La Voce di Fiume" dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in Esilio. Ha fatto parte dell'associazione Giuliani nel Mondo dal 2008 al 2020. Nel 2006 ha ripreso il suo lavoro al quotidiano "La Voce del Popolo", in qualità di corrispondente dalla regione FVG.





Varata la Spartaco Schergat a Riva Trigoso, in Liguria

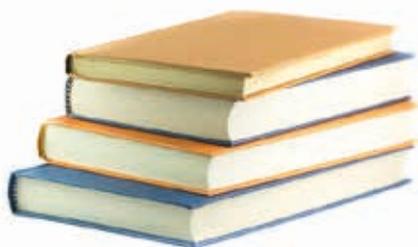
Fabio Nardi (al centro nella foto), fiumano di Genova, Presidente dell'ANVG della città ligure, ci manda le foto del varo tecnico della fregata Spartaco Schergat allo stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso, a cui ha partecipato anche il presidente del consiglio regionale, Gianmarco Medusei. La nave è intitolata al secondo capo palombaro, Spartaco Schergat, operatore dei mezzi speciali d'assalto della X Mas, Medaglia d'oro al valor militare, per aver affondato insieme al capitano Marcegaglia, il 19 dicembre del 1941 nel porto di Alessandria, la nave inglese Queen Elizabeth. Dopo il varo, la nave è stata trasferita su una chiatta gigante per essere poi trainata al cantiere del Muggiano a La Spezia per le rifiniture e prove a mare. La nuova unità della Marina Militare Italiana ha un dislocamento di 6.700 tonnellate e 144 metri di lunghezza. La cerimonia è stata occasione



anche per un annuncio importante da parte di Fincantieri in merito alla creazione di nuove opportunità occupazionali per lo stabilimento di Riva Trigoso, che si concretizzeranno nell'ambito del progetto, che prevede l'ampliamento a mare dello



stabilimento di Sestri Levante e la realizzazione della nuova viabilità finalizzata a evitare il passaggio del traffico pesante dal centro di Riva Trigoso, per cui è stato firmato un protocollo d'intesa tra Fincantieri, Comune e Regione Liguria.



NOVITÀ EDITORIALE:

Un affare balcanico

Nel 1997, dopo una lunga trattativa, Telecom Italia, con la compagnia greca OTE, acquistò il 49 per cento delle azioni di Telekom Serbia, ramo di azienda delle Poste Serbe, proprietà del governo all'epoca nelle mani di Slobodan Milošević. L'affare, nel quale furono coinvolti i servizi segreti e favorito da strani personaggi, i cosiddetti "facilitatori", legati all'allora presidente serbo, costò 1500 milioni di marchi

tedeschi, che Milošević, per evitare blocchi nelle transazioni dai paesi europei con i quali aveva contratto insoluti debiti negli anni della guerra nella ex Jugoslavia, pretese in contanti e che, in parte, gli arrivarono con uno jet privato in 18 sacchi di juta delle Poste serbe. Con "Un affare balcanico" Diego Zandel, che all'epoca dei fatti era responsabile della Stampa Aziendale di Telecom Italia, districandosi tra misteriose donne,

paure, orsi ballerini, cantanti folk pop serbe e raffiche di kalashnikov, si è molto liberamente ispirato a quell'affare politico e commerciale, visto in parte dall'interno, per trarne un romanzo avvincente quanto indiscreto, condotto con la solita maestria dell'autore sul crinale della verità storica e della fantasia, con il ritorno del suo alter ego Guido Lednaz, già protagonista dei romanzi "I confini dell'odio" e di "Eredità colpevole".



La Comunità degli Italiani di Fiume

bandisce il

CONCORSO

per le nuove canzoni che verranno presentate al

FESTIVAL CANZONETTE FIUMANE edizione 2024

Articolo 1

Il Festival **Canzonette Fiumane** è un festival di musica leggera, pop e rock.

Articolo 2

Le canzoni del Festival saranno scelte tra i brani che parteciperanno al concorso pubblico. Le canzoni verranno scelte esclusivamente in base al criterio del valore artistico, con particolare riferimento alla qualità della musica e del testo, nonché della canzone nel suo complesso. La musica e il testo verranno valutati nel loro insieme.

Articolo 3

Le canzoni inviate al concorso devono rispettare i seguenti criteri:

- Il testo della canzone dev'essere scritto in dialetto fiumano.
- La musica dev'essere composta in conformità alle regole della musica moderna leggera, pop, rock o di altre correnti musicali contemporanee e deve contenere preferibilmente elementi etno dell'area quarnerina ed oltre.

Articolo 4

Le registrazioni delle canzoni vanno inviate esclusivamente via mail, all'in-

dirizzo info@cifiume.com entro e non oltre il 15 marzo 2024.

L'adesione deve contenere il nome degli autori/autrici ed i loro contatti (indirizzo, numero di cellulare e indirizzo email), il testo della canzone e la registrazione in formato MP3 (le dimensioni non devono superare i 10 MB).

Articolo 5

Ogni singolo Autore/Autrice o gruppo di Autori/Autrici possono partecipare al concorso al massimo con due composizioni. Verranno prese in considerazione solo le registrazioni in studio, complete. L'esecutore/esecutrice indicato/a sul modulo di adesione dev'essere la stessa persona della versione finale della canzone e chi la eseguirà al Festival.

Articolo 6

Inviando la propria opera al concorso, l'Autore/Autrice trasmette all'organizzatore il diritto alla prima esecuzione pubblica della canzone e, a questo fine, accetta la pubblicazione audio-video e digitale dell'opera candidata. L'Autore/Autrice detiene tutti i restanti diritti ai sensi della Legge sui diritti d'autore e affini. L'Autore/Autrice garantisce l'autenticità della composizione. Nel caso di qualsivoglia controversia giuridica legata a questa questione, l'Autore/Autrice se ne assume tutta la responsabilità.

La direzione si riserva il diritto di commissionare canzoni al fine di raggiungere la massima qualità del Festival.

Articolo 7

In via eccezionale l'Autore/Autrice può inviare al concorso composizioni che sono già state pubblicate, o in procinto di esserlo, in album del 2024, a condizione che non siano state pubblica-

te come singolo discografico ufficiale dell'album stesso. In tal caso l'Autore/Autrice ha l'obbligo di allegare l'autorizzazione della casa discografica, al fine di inserire la canzone nella compilazione del Festival.

Articolo 8

Su richiesta motivata e giustificata della direzione del Festival, gli Autori/Autrici delle canzoni scelte hanno l'obbligo di inserire le correzioni nella musica e nel testo. Nel caso in cui l'Autore/Autrice non accetti di inserire le modifiche indicate, il Festival si riserva il diritto di squalificare le canzoni in oggetto.

Articolo 9

Gli Autori/Autrici delle composizioni scelte hanno l'obbligo di firmare il Contratto editoriale con il Festival entro 15 giorni dalla pubblicazione dei risultati. Nel caso in cui l'Autore/Autrice non firmi il contratto o non lo restituisca firmato entro il termine, la composizione verrà squalificata.

Articolo 10

I/le partecipanti al Festival accettano di partecipare alle campagne mediatiche e degli sponsor, previa stipula di un apposito contratto.

Fiume, 15 gennaio 2024



Il siluro cerca casa

La mostra "Primi al mondo – 150 anni del siluro fiumano", allestita in uno dei magazzini ferroviari in piazza Žabica, dovrà essere trasferita in altri spazi per la trasformazione di tutta la zona. Qui nascerà la nuova stazione degli autobus con finanziamenti dell'azienda austriaca "Best in parking". Si tratta di un allestimento

importante per la storia della città, che è stato curato dal Museo civico nel 2016: ora è indispensabile trovare un nuovo spazio adatto a ospitare una collezione di notevole grandezza. L'attenzione si è focalizzata sul padiglione del mercato di Braida, vuoto ormai da tanto tempo anche se rimesso a nuovo qualche anno fa. Si attende la decisione del Comune.





Flavia Colacevich in mostra Con “Astrattismo e oltre”

di Luigi Cavadini



Inaugurata a fine 2023 presso lo spazio espositivo *The Art Company* di Como, la mostra “Astrazione e oltre” di Flavia Colacevich, nata a Firenze ma residente a Cavallasca da molti anni. Suo padre, Attilio Colacevich (Fiume, 25 luglio 1906 – Napoli, 24 agosto 1953) è stato un astronomo e matematico italiano. Flavia ha dedicato recentemente una mostra al padre “raccontando” stelle e pianeti. Questa volta si presenta con una personale intitolata “Astrattismo e oltre”...siamo nel campo artistico dell’astrattismo, come si intuisce fin dal titolo, ma fermarci alle etichette nel caso di Flavia Colacevich, sarebbe un peccato. “Lungo il percorso espositivo – hanno anticipato i curatori della mostra a *The Art Company* – troviamo le *Consonanze* da una parte, i *Paesaggi astratti* dall’altra”.

Ecco come descrive la sua opera il critico Luigi Cavadini nella sua presentazione: sullo sfondo della galleria, le opere recenti, che sono nate sull’onda dell’invasione russa dell’Ucraina, nelle quali

la contrapposizione tra forme geometriche in pieno equilibrio e altri in caduta raccontano, in una narrazione che ha perso di definizione e di lucidità, blocchi mentali difficili da risolvere..





Nata a Firenze, Flavia Colacevich ricorda sempre di aver frequentato da piccola la Galleria degli Uffizi ammirando in particolare la Primavera di Botticelli e i Duchi di Urbino di Piero della Francesca. Negli occhi quindi due capisaldi della storia dell'arte italiana. Alla maturazione della sua pittura hanno contribuito vari corsi frequentati nel tempo e in particolari quelli serali dell'Accademia di Brera. Nel raccontarci la pittura sviluppata negli anni per giungere all'astrattismo che ha caratterizzato gli ultimi decenni, l'artista ci svela passaggi importanti che hanno tutti a che fare con l'arte d'oltreoceano, quella americana in particolare. La scopre dapprima visitando la Biennale di Venezia del 1980 di fronte alle opere di Agnes Martin (1912-2004), canadese ma attiva negli Stati Uniti dal 1950, e la ritrova in occasione di vari viaggi in quelle terre incontrando i lavori degli altri minimalisti (Ellsworth Kelly, Barnett Newman, Indiana, Sol LeWitt) e del tedesco-americano Josef Albers, ma anche rispondendo alle sollecitazioni dei luoghi. Ne trae suggestioni che la indirizzano verso una pittura dal

carattere minimale in cui geometria, colore e luce diventano gli elementi fondanti di un'espressione che si sviluppa per temi generando una narrazione in cui alla fine è la pittura pura a diventare protagonista. Con un'immagine astratta, Colacevich rappresenta relazioni e visioni, trasparenze e apparenze,

in un equilibrio compositivo in cui ora prevale la luce, ora il segno e la geometria, ora il colore e dove questi elementi si giocano, ciascuno a modo suo, una composizione in cui può essere protagonista una struttura formale, una esplosione di colore, uno spazio inatteso o altro ancora.





Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI



LAURA GOACCI POZZI

19 maggio 1924
1.novembre 2023

Figlia del mitico terzino Teodorico Goacci della Olimpia e della Fiumana, esule con Carlo Pozzi (Puz) e il figlio Mauro a Bologna dove è nato l'altro figlio Euro. Ha dedicato tutta la vita alla famiglia. Si è spenta serenamente a Marina Romea al termine di un periodo in casa di riposo, vicina al mare che ha sempre amato fin da bambina, ricordando anche negli anni recenti quando faceva i tuffi dal molo di Cantrida.



Teodorico Goacci con la maglia dell'Olympia Fiume

RICORRENZE



Nel secondo anniversario (20/02/2024) della scomparsa di mia moglie **LIDIA**

Aldo Sichich



Nel 17° anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di

MRZLJAK SONIA ved. URATORIU,

lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uratoriu

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE E DICEMBRE 2023.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrate.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

NOVEMBRE 2023

- Montenovi Patrizia, Genova (€ 30) 29,29 €
- Bottaccioli Mirella, Seveso (MB) 30,00 €
- Bonivento Marisa, Novara 25,00 €
- Cellinese Antonio, Civitanova Marche (MC) 25,00 €
- Justin Erio, Roma 25,00 €
- Piccolo Claudio, Torino 25,00 €
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce 30,00 €
- Bressanello Giuliana, Forlì 25,00 €
- Steffè Dassovich Palmira, Trieste 25,00 €
- Baldussi Italo, Padova 25,00 €
- Cossutta Ethel, Strathfield Sth NSW 25,00 €
- Breese Serena, Cabramatta NSW 25,00 €
- Lengo Norma, Lovere (BG) 20,00 €
- Mazzei Marinella, Ferrara, per abbonamento 2024 (2023 già contribuito) 50,00 €
- Rade Marino, Cernusco

- sul Naviglio (MI) 30,00 €
- de Toma Francesco, Bergamo 25,00 €
- Brazzatti Elsa, Trieste 20,00 €
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) 25,00 €
- Zurk Rodolfo, Milano 25,00 €
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano 25,00 €
- Petterin Nives, Bassano del Grappa (VI) 25,00 €
- Cesare Wally, Conegliano (TV) 25,00 €
- Battistin prof. Leontino, Selvazzano Dentro (PD) 100,00 €
- Viverit Lucio, Este (PD) per anni 2022/2023/2024 75,00 €
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) 30,00 €
- Fran Anna Maria, Roma, per Fiume 30,00 €
- Bruscia Mauro, Bologna 25,00 €
- Cortinovis Dario, Serina (BG) 30,00 €
- Banchi Berger Graziella, Sgonico (TS) 50,00 €

Sempre nel 11-2023 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- genitori ALFIA SCALA e BRUNO GHERSINA, e fratelli LIVIO ed ALDO, da Renzo Ghersina, Ferrara 50,00 €
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) 100,00 €
- FRANCESCO BADALUCCO, da Pierluigi Badalucco, Gallarate (VA) 20,00 €
- propri cari delle famiglie SCALA e CAVALIERE, da Liliana Scala, Firenze 30,00 €
- genitori CORRADO VERHOVC (dec. 1964), ed ADA VITI (dec. 2010), Li ricorda sempre Serena Breese, Cabramatta NSW 25,00 €
- genitori ITALICO CARISI



- ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso 20,00 €
- RAOUL e BIANCA DE TOMA, da Francesco de Toma, Bergamo 45,00 €
- VITTORIO TRENTINI TRINAISTICH, da Anna Elisabetta Trentini Trinaistich, Rimini 25,00 €
- VITTORIO TRENTINI TRINAISTICH, da Francesca Naddi, Bologna 20,00 €
- defunti delle famiglie BOLIS, ALBERI e GATTI, da Luciana Bolis Alberi, S. Martino Siccomario (PV) 30,00 €
- fratelli ADELMO, BENITO e FERNANDO, da Ruggero Vecerina, Cairate (VA) 10,00 €
- ORLANDA POLDRUGOVAZ ed OTTONE COPETTI, da Franco Copetti, Roma 200,00 €
- cara cognata (ETTA), sempre nel cuore di Luciana e Gianna Bartolaccini, Genova 50,00 €
- GENITORI, da Alberto Fratantaro, Conegliano (TV) 15,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) 30,00 €
- Covacich Sergio, Sesto S. Giovanni (MI) 30,00 €
- Arman Luciana, Brazzano Cormons(GO) 50,00 €

DICEMBRE

- Kulich Alfredo, Tortona (AL) 25,00 €
- Saggini Bruno, Bologna 25,00 €
- Del Bello Arianna, Cremona 25,00 €
- Germek Giovanni, Almenno S. Salvatore (BG) 20,00 €
- Asaro De Festi Maria, Milano 15,00 €
- Delich Claudio, Tavazzano

- (LO) 25,00 €
- Udina Giovanni, Novara 25,00 €
- Sussain Edda, Roma 100,00 €
- Candiloro Maria Pia, Treviso 30,00 €
- Lucano Claudio, Trieste 50,00 €
- Devescovi Sergio, Trento 30,00 €
- Ricotti Renata, Trento 50,00 €
- Di Marco Bruna, Spinea (VE) 15,00 €
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) 30,00 €
- Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) 20,00 €
- D'Augusta Luciana, Genova 50,00 €
- Burul Simat Eligio, Mantova 25,00 €
- Burul Simat Eligio, Mantova 25,00 €
- Chioggia Gianfranco, Paese (TV) 20,00 €
- Ciampa Marisa, Pomigliano d'Arco (NA) 25,00 €
- Geletti Mariella, Novara (Gerundini Antonio?) 30,00 €
- Vanni Veniero, Rivalba (TO) 100,00 €
- La Grasta Giovanni, Venezia Lido 90,00 €
- Petrich Giuliana, Legnago (VR) 25,00 €
- Pozzi Mauro, Bologna 100,00 €
- Emoroso Anna Maria, Como 25,00 €
- Polgar Giovanni, Roma 50,00 €
- Rabak Guerrino, San Giuliano Milanese (MI) 50,00 €
- Fumi Dario, Mestre (VE) 25,00 €
- Giannico Maria Grazia, Carrara (MS) 50,00 €
- Giovannini Carlo, Alessandria 25,00 €
- Sablich Marina, Firenze 50,00 €
- Bianchi Nereo, Vicenza 30,00 €
- Blarzino Stania, Trieste 30,00 €

- Fran Anna Maria, Roma, per Fiume 30,00 €
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) 10,00 €
- Burul Simat Adele, Milano 25,00 €
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) 30,00 €
- Benas Aura, Trieste 50,00 €
- Serdoz Silvia Maria, Roma (abbon. 2023/24 + calendari) 100,00 €
- Bellini Tiziano, Cremona 25,00 €
- Calochira Luciana, Marina di Carrara (MS) 30,00 €
- Savini Rodolfo, Anghiari (AR) 25,00 €
- Formentin Santina, Padova 25,00 €
- Valentin Silvana, Arese (MI) (€ 25) 24,35 €
- Antoci Carla, Sasso Marconi (BO) 20,00 €

Sempre nel 12-2023 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- MILA KORDIC e SILVIO PIRAS, da Marilde Piras, Milano 20,00 €
- ANNA e LADISLAO BUDAY, da Roberto Buday ed Anna Molinari, Milano 50,00 €
- mamma NORMA SCOCCO, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) 20,00 €
- amati genitori IDA e NORBERTO MALLE, e cugino ALFREDO FUCCI, da Italo, Monza (MI) 25,00 €
- mamma PUCI e papà ALFREDO, nel 16° ann., fratelli ARIS ed ALFIO e sorella NEDDA, Li ricorda Kiki Moscatelli, S.Michele (RA) 50,00 €
- cari genitori ZITA e GUSTAVO HERZL, da Maria Rosaria Herzl, Pavia 50,00 €
- MARGHERITA OSSOINACK e BRUNO SENIGAGLIESI, da Luisanna Senigagliesi,

- Pesaro 40,00 €
- cari genitori MARIO SCHLEGL ed EUGENIA SLAVUS, da Annamaria Schlegl, Napoli 25,00 €
- MYRIAM KAUTEN, da Giancarlo e Sandra Kauten, Milano 50,00 €
- SEVERINO ERLACHER, marito e papà, da Flavia e mamma, Genova 25,00 €
- DEFUNTI della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze 50,00 €
- genitori EMMA MIHICH ed EGIDIO SUPERINA, da Pietro Superina, Milano 50,00 €
- papà GUERRINO MULAZ, dal dr. Paolo Mulaz, Casale Marittimo (PI) 30,00 €
- propri "VECI", da Benito Rack, Terni 20,00 €
- fratelli ALBERTO e RODOLFO, e GENITORI, da Mario Decleva, Livorno 40,00 €
- papà SILVINO, da Silvano Crespi, Bologna 30,00 €
- FRATELLI, papà FELICE e mamma AURORA SAULI, da Gemma Moritz, Pescara 30,00 €
- ERVINA BORSATTI e Suoi cari GENITORI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese 30,00 €
- NIDIA GIACOMINA RANZATO, "fiumana!", da Giambattista Cristaldi, Laives (BZ) 50,00 €
- Com.te MARIO TUMBURUS, nel 10° ann. della scomparsa (10/01), dalla famiglia 30,00 €
- ROSATI-TUMBURUS, Roma
- NELLA SCROBOGNA, da Walter Secco, Milano 50,00 €
- ZITA JELENEK, da Antonio Mario Arguello, Schio (VI) 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

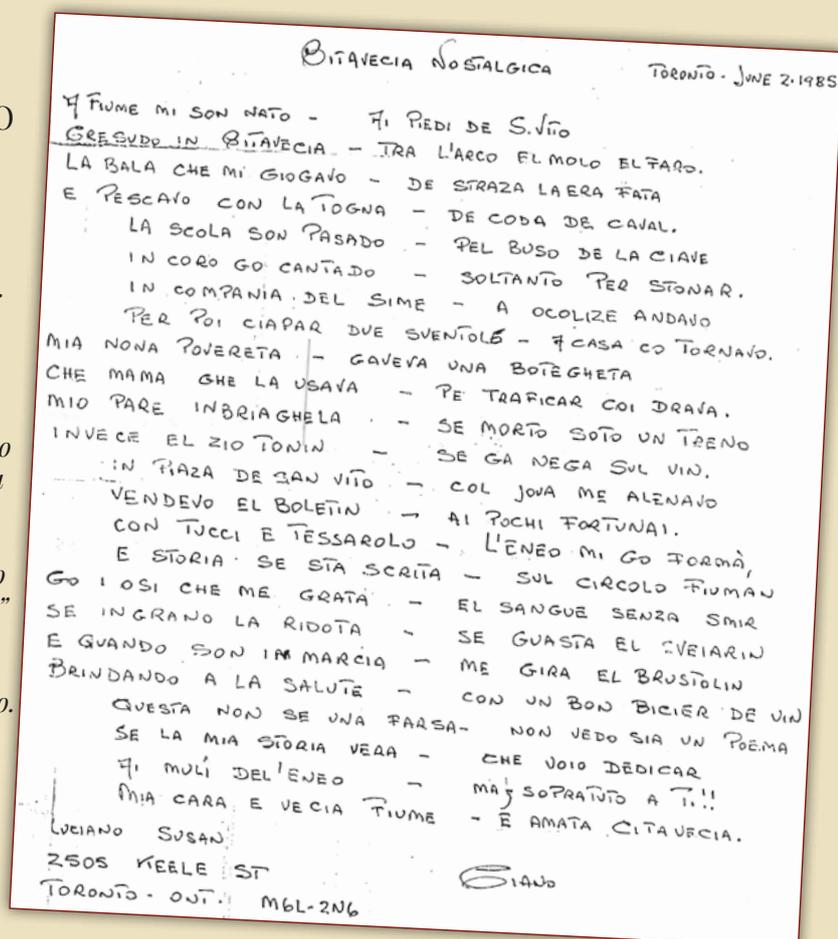
- Muzul Di Pietro Elsa, Sassari 30,00 €
- Valle Amelia, Gorizia 25,00 €

SOMMARIO

Si realizzava un antico sogno... breve.....	pag. ... 1
Elezioni 2024, entro marzo le candidature via posta o mail.....	» 3
Una luce sempre accesa sulle nostre riflessioni.....	» 4
Superare i confini si può anche con la letteratura.....	» 5
Magazzino 18 trasferito al 26 - le masserizie raccontano l'esodo.....	» 8
I vent'anni di una Legge che invita a ricordo.....	» 9
Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo.....	» 10
L'angolo della filatelia: la collezione Vitale.....	» 12
Il tram e l'autonomismo: episodi di storia fiumana.....	» 14
Un tram che nel presente non conosce il bilinguismo.....	» 16
Il tributo fiumano all'Olocausto - Convegno per "ricordare".....	» 17
Presentata la rivista Fiume per celebrare la SSF a Roma.....	» 18
Appello: monografia sull'arte a Fiume con il supporto di noi tutti... ..	» 20
Quando alla scuola Belvedere c'erano cattolici ed ebrei, divisi.....	» 23
La fatica del dialogo che non può mancare.....	» 24
Non volevo essere profuga!.....	» 26
STORIA INGROPADA N. 25 - Una vecia maldobria.....	» 28
Ti racconto una storia: il giardino delle fate.....	» 29
Letteratura dell'esodo in classe. Tomizza, Maldieri e Santarcangeli.....	» 30
Il mito del ritorno in parole e musica.....	» 32
Varata la Spartaco Schergat a Riva Trigoso, in Liguria.....	» 34
Novità editoriale - Un affare balcanico.....	» 34
Bando di concorso "Festival Canzonette Fiumane".....	» 35
Il siluro cerca casa.....	» 35
Flavia Colacevich in mostra con "Astrattismo e oltre".....	» 36
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 38
Contributi novembre-dicembre 2023.....	» 39

SCAVANDO NELL'ARCHIVIO DI CASA

Livio Simonetti ci manda questo ricordo di famiglia. Una poesia che Luciano Susan aveva mandato a suo padre dal Canada nel lontano 1985. L'autore della poesia scriveva anche per La Voce di Fiume, firmando "Ciano el canadese" m'intendo così il suo legame con i Fiumani nel mondo. Ringraziamo Livio per questo bel ricordo.



CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
 35123 Padova
 Riviera Ruzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail: info@fiumemondo.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
 Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE
 Franco Papetti, Andor Brakus,
 Diego Zandel
 e-mail: info@fiumemondo.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
 Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA
 Media Trade Marketing Padova
 Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
 Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
 Finito di stampare febbraio 2023

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
info@fiumemondo.it
 Per farci pervenire i contributi:
 Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
 BIC: PASCITM1201
 IBAN:
 IT54J0103012191000000114803
 Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

